

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

20.10.2022

## SALIMBENI (I)

XV. 50561

**Salimbeni** Albiera, oo (a) vermutlich vor 1332 **Bardi** Piero, \* Ende 13. Jh., + 1345, er oo (a) Beatrice Mozzi, T.d. Andrea M.<sup>1</sup>; oo (b) Albiera oo (nach 1345) in 2. Ehe: Pietro di Mino Rosso Montanini, il cui lascio nel testamento de' 26.8.1361 allo Spedale oltre trenta fiorini d' oro, e *unam cultram sindonis, duo Evangelia et duas cultellenas cum quatuor cultellis* [Arch, cit. ivi]. Allo Spedale aveva donato vivendo molte possessioni. Ebbe per moglie donna Albiera di Benuccio Salimbeni, che lasciò erede la figlia Becca, cui, morendo in età pupillare, sostituì lo Spedale (Arch., cit.. Diplomatico, perg. degli 11 settembre 1349)<sup>2</sup>.

XVI.11122

**Salimbeni** (angeblich **detto de' Benucci**) Benuccio (angeblich) “di Sozzo di Francesco”, [+ post 1326: 22.10.1330]; oo ca. 1310/15 [vor 1321] Gräfin Margherita **Alberti** von Mangone und Vernio (\* ca. 1280/90, + post 14.10.1332).

BARTOLINI SALIMBENI gibt für ihn die Patronymreihe “di Sozzo di Francesco” an<sup>3</sup>, gibt aber keinen urkundlichen Beleg – außerdem ist “Sozzo di Francesco” genannt 1289/1302 sowie 1344/49<sup>4</sup>, was nicht plausibel ist und vermutlich auf 2 gleichnamige Personen hinweist. Zudem gibt er Benuccio 2 Söhne (Pietro und Francesco)<sup>5</sup>, die definitiv nicht seine Söhne waren (2 andere sind urkd. genannt, s.u.), so daß wir auch hier davon ausgehen müssen, dass es sich um Verwechslung mehrerer gleichnamiger Personen handelt. Gesichert ist vielmehr das Patronym “di Benuccio” aus den Quellen von 1318, 1320 und 1316/20; bei BARTOLINI SALIMBENI<sup>6</sup> wird die einmalige Nennung nach TOMMASI als “Benuccio di Benuccio” zu 1318 als Fehler abgelehnt. Der Fehler liegt m.E. wohl eher darin, daß seine Benennung als “detto de' Benucci” nicht als tatsächliches Patronym erkannt wurde, sondern als ein (neuer) Familienname; jedenfalls ordnet BARTOLINI SALIMBENI deshalb den Benuccio einem ganz anderen Familienzweig zu (Salimbeni detti de Benucci dello Stiatiale) – somit stimmt die Kinderreihe (2 Söhne, s.o. und 6 Töchter) auch nicht, während die biographischen Daten Benuccios wohl stimmen (1305,1309,1311,1312,1315,1318,1322). Aber schon 1303-1305 erscheint mit der Aufzählung seines Besitzes in Sant Angelo in Bagno Vignoni als der wichtigste Vertreter der Consorteria “Benuccio di Benuccio” Salimbeni<sup>7</sup>: “Nel 1318 i Salimbeni, in particolare

<sup>1</sup> Vgl. Andrea di Tommaso de Mozzi, 1305 s.v. Simone Bardi nella Enciclopedia Dantesca 1970 von Arnaldo d'Addario.

<sup>2</sup> Statuto dello Spedale dim Santa Maria di Siena 1318-1379, (Statuti senesi scritti in volgare sec. XIII e XIV.), a.c. di Luciano Banchi, VolI II., Bologna 1877, pp.190-191.

<sup>3</sup> Bartolini Salimbeni, pp.174-179, nr.18

<sup>4</sup> Ibidem, pp.164-166, nr.8.

<sup>5</sup> Ibidem, nr.18 und 19.

<sup>6</sup> Gherardo Bartolini Salimbeni, Cronica colla storia genealogica di questa illustre casa compilata da Ildefonso di S.Luigi, Firenze 1786, p.176.

<sup>7</sup> Didier Boisseuil, Le thermalisme en Toscane a la fin du Moyen Age: Les bains siennois de la fin du XIIIe siècle au début du XVIe siècle , 2013, p.228 und Doc. 1- hier im Anhang 2: der Name Benuccios wird darin aber nicht genannt.

Benuccio di messer Benuccio ed i nipoti, possedevano «cassarum et fortilitiam» di Strozzevolpe; la struttura venne poi venduta alla fine del XIV secolo agli Adimari di Firenze (lo stemma di questa famiglia si trova scolpito su un caminetto in locali adibiti ancora nel 1960 a fattoria). Von dieser Person wird berichtet “1316-1318 nella Tavola delle Possessioni: “Con un patrimonio di oltre 70.000<sup>8</sup> lire Benuccio di Benuccio e nipoti erano al secondo posto nel gruppo dei più ricchi proprietari senesi: egli risultava proprietario, oltre che di immobili urbani e possessi fondiari, dei *castra* di Castiglion Ghinibaldi e Strozzevolpe, Tintinnano<sup>9</sup>, Bagno Vignoni, Chiarentana, la Briccola, Foscola e Geta... Benuccio di Benuccio, già definito dal cronista uno dei *principali* del suo casato e poi uno dei «più nomati cavalieri di Toscana» (*Cronaca di Agnolo*, cit., pp. 498, 505), fu nel primo Trecento una figura di primo piano del suo lignaggio e della scena politica cittadina: addobbato *miles* nel 1316, sedette continuamente in Consiglio generale dal 1304 alla morte, fu ambasciatore del Comune fedele sostenitore di Roberto d’Angiò (riuscì nel 1329 a farsi concedere una pensione annua di ottanta once d’oro con l’obbligo feudale di quattro militi), oltre che del reggimento guelfo senese. Benuccio può essere assunto come simbolo del comportamento di sostanziale fedeltà dei Salimbeni al regime guelfo senese: complessivamente, durante il settantennio dei Nove, gli esponenti della famiglia seppero mantenere buone relazioni con i governanti popolari che furono pronti a sostenere e alla cui abilità politica sacrificarono perfino le loro brame signorili. Eclatante esempio del sostegno della famiglia al regime di governo viene da un episodio del dicembre 1318 quando, dopo una rivolta contro i Nove, nel Consiglio cittadino chiamato a decidere in merito all’opportunità di procedere o meno a una revisione costituzionale, Benuccio Salimbeni si espresse decisamente a favore di una continuità di regime. E ancora, quando nel 1322, di fronte al pericolo di una carestia di grano, il governo impose ai grandi proprietari di venderne a sedici soldi lo staio, i Salimbeni, per volontà dello stesso Benuccio, non esitarono a rispondere positivamente alla richiesta vendendo le loro granaglie anche a un prezzo inferiore di quello fissato dal Comune: «E molti cittadini ne miseno in Campo volontariamente a soldi 12 lo staio e mostroro esere ben contenti [...] e massime el casato Salimbeni ché m. Benuccio ne mandò in sul Campo C moggia sotto due ghonfaloni e miserno a soldi 11 lo staio» (*Cronaca di anonimo*, cit., p. 125).” (MUCCIARELLI). Die Fortsetzung dieses Berichtes zeigt, daß die Autorin diesen Benuccio “di Benuccio” für den Ehemann der Gräfin Alberti hält: “La grande disponibilità di granaglie da immettere nel mercato derivava da una accorta politica di acquisti e di gestione fondiaria. Il matrimonio, dei primi anni del Trecento, con Margherita degli Alberti aveva accresciuto il suo patrimonio: nel 1321 buona parte dei beni feudali della famiglia Alberti vennero nelle sue mani. Dopo la morte del conte Alberto, zio della moglie, ucciso il 19 agosto 1325 in un complotto, «a petizione degli Ubaldini e di messer Benuccio Salimbeni di Siena che tenea Vernia» (G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 1990, II, X, CCCXIII), lo stesso Benuccio ottenne tutte le proprietà della consorteria grazie a un accordo stipulato l’anno successivo con il Comune di Firenze, che cedette alla pressione di Roberto d’Angiò («e per non recarne i Sanesi a nemici, e non potere contastare a la

<sup>8</sup> E.D. Edwards, Urban castles in medieval Siena: the sources and images of power, in: K. Reyerson und F. Powe, The medieval castle. Romance and reality, 1984, p.185 gibt die Schätzung aus dem Estimo von 1316/20 für die städtische „Burg“ und den angrenzenden Wohnblock mit 18000 lib. an. Rocca Salimbeni an der piazza dell'Abbadia, dazu Häusercluster mit Familienkirche San Donato am selben Platz.

<sup>9</sup> Alessandra Carniani, I Salimbeni: quasi una signoria: tentativi di affermazione politica nella Siena der'300, 1995 (dieses Buch nur in Auszügen gesehen), p.176 unter Tintinnano *arcem et fortilitiam intus et extra* im Besitz von Benuccio di Benuccio und Neffen, der figli des Brettacone, von Giovanni di Giovanni di Salimbee di [...] geschätzt auf 23333 lib, 6 soldi, 8 denari. Monteriggioni im Besitz von „Benuccio di Benuccio“ ein Besitz von 208 staiori 58 tabule auf 2895 lib. geschätzt (p.176). Palatiorum, casamentorum et platearum im popolo S.Donato auf 24208 lib 9 soldi geschätzt (p.174); i bidem, p.285 eine Stammtafel.,

volontà del duca»); in quell'occasione fu stabilito che Firenze avrebbe ceduto a Benuccio e a Margherita le proprietà dei castelli appenninici di Mangona e Vernio con relative giurisdizioni, così come spettavano agli Alberti, con l'obbligo di fedeltà a Firenze («con patti che messer Benuccio ne dovesse con C fanti fare oste e cavalcate col Comune di Firenze e mandare uno palio di drappo ad oro per la festa del beato Giovanni», II, XI, LXXXIV).»

Meritano invece un supplemento di attenzione le ultime sei carte del protocollo notarile, con alcuni rogiti che vanno dal 3 al 28 giugno del 1317. Ad emergere è una realtà curiosa e in certo modo stupefacente: la società Frescobaldi possedeva gioielli di vario tipo e fattura, vasellame d'oro e d'argento e altri oggetti simili, depositati presso messer Benuccio dei Salimbeni di Siena. L'ipotesi che si affaccia prepotente è che questo patrimonio 'imboscato' fosse lo stesso di cui parlava Saporì a proposito dei preziosi fatti uscire di nascosto dalla Torre di Londra e condotti in Toscana nascosti in enormi balle di lana acquistate nelle Fiandre. Quanto poi al personaggio a cui il solito Amerigo aveva affidato questa merce preziosa, ma decisamente scottante, è ben noto che Benuccio era il più illustre e autorevole membro del casato dei Salimbeni (forse il più potente e ricco tra i lignaggi cittadini nella Siena del periodo), fatto cavaliere dagli Angioi nel 1316 per il suo acceso guelfismo ... Che si trattasse di un vero e proprio tesoro ce lo conferma l'ultimo rogito del registro di ser Rucco, vergato a Firenze il 28 giugno, ma relativo a un evento verificatosi il 5 dello stesso mese. In quella data messer Benuccio dei Salimbeni consegnò tutta la mercanzia all'abate della Badia fiorentina, messer Azzo Ottaviani da Lago, il quale si impegnò a tenere in deposito la merce per farne la volontà del cavaliere senese<sup>10</sup>. Am 7.2.1318 Vorschläge zum Schutz der bürgerlichen Rechte, denen "m. Benuccio di m. Benuccio Salimbeni" zustimmt; 4.8.1320 Autorisierung der Neun durch des Rat aufgrund aufgrund des Rates von "m. Benuccio di m. Benuccio Salimbeni"<sup>11</sup>.

Und nur auf diesen Benuccio (nicht den älteren, s.u.) muß sich der Bericht über seine Ermordung beziehen: "il 22 ottobre 1330, in un agguato nei pressi di Torrenieri, trovarono la morte i fratelli Benuccio e Alessandro Salimbeni. Ad ucciderli furono Pietro di Mino Mellone, Tavarnozzo di Meo di Cristoforo e un figlio di messer Francesco Tolomei. Quest'omicidio, e in particolare quello di messer Benuccio, che secondo il cronista Angelo di Tura, "era de più nomati cavalieri di Toscana, fu tenuto gran tradimento, e per questo a Tolomei fu grande vendetta, la maggiore che mai si facesse a Siena". Il Podestà della città bandì gli assassini e distrusse le loro case. Ma, come era logico aspettarsi, i Salimbeni meditarono da subito la vendetta. Fallito un tentativo di scatenare una sommossa urbana contro la casata nemica - mentre i Nove allora al governo cittadino, mettevano a guardia delle torri della città due o tre fanti per dividere i Salimbeni dai Tolomei - alcuni uomini dei Salimbeni si portarono a Lucignano d'Asso e qui "per tradimento del prete della pieve, la quale era di messer Francesco Tolomei, si nascosero in una cantina da dove assalirono ed uccisero a pezzi il detto Francesco e ferito Carluccio, suo figliolo, i quali erano usciti a spasso". Poi gli assassini, dopo aver fatto "tagliare la testa dal corpo e fatto al corpo molti altri strazi", se ne tornarono a Tentennano nella loro rocca (dalla Cronaca di Angelo di Tura)".

Der rimatore Benuccio Salimbeni, von dem wir die Sonette "Quanto si puo, si de' senza disnore" und „A fine di riposo sempre affanno“ kennen (14. Jh.)<sup>12</sup>, kann also mit

<sup>10</sup> Sergio Tognetti, pp.151-152 (vgl. Carniani, 1995, pp.122-124, 32-133, 138-139). Am 5.7.1317 deponiert *d. Benuccius de Salimbenis de Senis* die aufgelisteten Edelsteine (App.1, pp.156-157). Vgl. Inventar vom 15.6.1317 (Davidsohn, 1925, p.27)

<sup>11</sup> William M. Bovwky, *A medieval italian Commuine: Siena under the Nine, 1287-1355*, Siena 1981, p.105, ann74 sowie p.48, ann. 74, dazu p.65.

<sup>12</sup> Bindo Bonichi. *Rime, di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite, ora per la prima volta tutte intere stampate*. Bologna, Gaetano Romagnoli, 1867

Benuccio (+1330) oder dessen Vater Benuccio (+ vor 5.1290) identisch sein. Da er im zuletztgenannten Text den Bindo Bonichi nennt, dessen Rat Bonuccio erbittet, ergibt sich eine Datierung: Bindo lebt von ca. 1260 bis 1338 und wurde erstmals 1285 urkundlich erwähnt, dann 1299 f.<sup>13</sup>, so daß erst um die Jahrhundertwende mit dem Beginn seiner literarischen Produktion gerechnet werden kann. Und somit kann nicht der ältere Bonuccio (+ vor 5.1290), sondern nur dessen Sohn Bonuccio (+1330) als der Dichter in Frage kommen – letzterer paßt auch besser zur Datierung der Sonette ins 14. Jh.. Tatsächlich werden Reime von Benuccio Salimbeni u.a. auf 1306 datiert<sup>14</sup>.

Ihm lassen sich als Kinder zugeordnet: a) Albiera oo Piero Bardi, b) Margherita<sup>15</sup> [oo Marco di Galeotto Guidi da Modigliano], c) Baldesca<sup>16</sup>, d) Nerone (14.10.1332, 15.1.1340), ) Niccoluccio (14.10.1332; 15.1.1340: in Florenz verhandelt über Mangone, Besitz einst von *comitis Alberti qd. Comitibus Alexandri* und seinen Erben und *comitisse Marhgherite qd. Comitibus Neronis de Vernio e Neronis e Niccoluccii qd.d. Benuccii de Salimbenis de Senis* als Erben des Graf Nerone ihrem mütterlichen Großvater und des genannten Benuccio<sup>17</sup>).

#### XVII.22244

**Salimbeni** Benuccio, + ante 15.5.1290 oo als Benuccio di Salimbene Salimbeni, mit Baldesca (15.5.1290 als Witwe) figlia di Ghinibaldo **Saracini** e di Sapia<sup>18</sup>, la feroce guelfa (zia di Provenzan Salvani<sup>19</sup>) che aveva esultato di gioia nell'assistere alla ...<sup>20</sup>; D'altra parte, certe notizie raccolte dal Lisini intorno a quella *Baldesca* che fu moglie di Benuccio di Salimbene *Salimbeni* e da lui ebbe almeno tre figli, Sozzo, Niccolò e Benuccio, ce la mostrano già vedova il 15 maggio 1290, somit dieser Benuccio vor 1290 gestorben ist und somit Benuccio di Salimbene und Benuccio di Benuccio unterschieden werden müssen ...<sup>21</sup>.

*Dominus* Benuccio di Salimbene nel 1265 erhält cavalierato cittadino; il fratello Notto nel 1267, assieme a Benuccio di Salimbene e Salimbene di Ranieri, in veste di

<sup>13</sup> Eugenio Ragni, s.v. Bonichi, Bindo, in: DBI 12 (1971). Vgl. [Una lezione a tre nella Siena del XIV secolo: Benuccio Salimbeni, Bindo Bonichi e Tommaso della Gazzaja](#) von [Ruffoni, Angela](#). (2006) - In: [Bullettino senese di storia patria](#) Bd. 113 (2006) pp 367-376.

<sup>14</sup> Firenze, Biblioteca Riccardiana 1306 P.III.10, Kopie acc. XV inizi.

<sup>15</sup> Carniani, pp.201,1280 – nach der Mutter nachbenannt.

<sup>16</sup> Carniani, Index: Baldesca di Benuccio di Benuccio, pp.200, 208.

<sup>17</sup> I capitoli del Comune di Firenze, 1866, p.107, nr.101.

<sup>18</sup> Sapia \* ca. 1210, oo ca. 1230, Witwe 1268, 5 Kinder (Töchter Baldesca; Diambra oo Tolomeo Tolomei, Raniera oo Ildebrandino Tolomei), + zw.1275/89 (1274 letztmals erwähnt), gründete 1265 S.Maria dei Pellegrini, das sie mit Legaten versieht. Vgl.: La costituzione della dote di Donna Mina Rinaldini per le sue nozze con Nuccio d'Ildebrandino, detto Nuccio Bello de' Saracini, nipote di Sapia Saracini. Ricerca paleografica.

<sup>19</sup> Kommentar zu Purgatorio, canto 13: Risponde un'ombra che sembrava visibilmente aspettare qualcuno. Lei specificò che in Purgatorio si è tutti cittadini della città celeste. Ma Dante non ha chiaro a chi appartenga la voce, per cui prega che chi ha parlato si rende riconoscibile. E si tratta di una donna, senese: Sapia, zia di Provenzano Salvani, incontrato fra i superbi nell'undicesimo canto, sorella di Ildebrando Salvani padre del detto Provenzano. Ella si definisce non saggia, contraddicendo il proprio nome (Sapia viene dal latino sapere, quindi dovrebbe significare savia): gioì per la disfatta dei ghibellini senesi da parte dei guelfi fiorentini, perché (come risulta da un verbale del consiglio della repubblica di Siena di gennaio 1267), quando fu deciso di nominare il podestà di Siena, Provenzano fece in modo di far eleggere il fratello Guinibaldo al posto del marito di Sapia Saracini da Strone. Ciò rese invidiosa la donna, la quale si placò soltanto dopo la disfatta dei propri concittadini e parenti

<sup>20</sup> Alessandra Carniani, I Salimbeni: quasi una signoria: tentativi di affermazione politica nella Siena der'300, 1995 p.208 (dieses Buch nur in Auszügen gesehen). Nicht gesehen: Edward Donald English, Five magnate families of Siena 1240-1350, Diss. 1982 Univ. Toronto mitangaben zu Malavolti, Tolomei, Salimbeni; für das 14./15. Jh. zu den Tolomei und Salimbeni vgl. E.D. English, The Law, Institutions and the Maintaining of Elite status in Siena, 1385-1420, in: Honos alit artes.... gli universi particolari. Citta e territori dal medioevo all'eta moderna, a.c. di Paola Maffei und Gian Maria Varanini, 2014, p.289 f.

<sup>21</sup> Giornale storico 81/1923, p.142.

consigliere *guelfe partis senensis. Conditiones et pacta habita inter Romanam ecclesiam et Senenses morantes extra civitatem Senensem*, darunter *nobilibus viris Notto Salimbene, Johanni Salimbene, Salimbene Ranerii, Ciampolo Salimbene, Benutio Salimbene, Alexandro Salimbene, Salimbene Giovannis, Ranerio Salimbene* 6 marzo 1255, Archivio di Stato di Siena<sup>22</sup>. 1274 in der Abtretung der Kastelle an ihn und seine Brüder genannt; Benuccio ist 1277 Podesta von Modena<sup>23</sup>. Er soll drei Söhne gehabt haben a) Sozzo, b) Niccolo<sup>24</sup>, c) Benuccio (d.i. Benuccio Generation XVI). Stimmen diese Daten, so ist "Benuccio di Salimbene S." vor Mai 1290 bereits gestorben, somit nicht identisch mit Benuccio di Benuccio, der ja erst um 1310/15 die Gräfin Alberti geheiratet hat. "le prime attestazioni risalgono agli anni Venti del Duecento, quando era attiva una società commerciale (bis mindestens 1292) di cui era a capo Salimbene di Giovanni e figli (Giovanni [1275], Alessandro [1250,1275, bis 1281 in England], Benuccio [s.o.], Notto [1263/75] e Ciampolo [1275]" (MUCCIARELLI) – dieser in der Brüderreihe genannte Benuccio ist also jener vor 1290 gestorbene.

#### XVIII.44488

Salimbene di Giovanni (*Salimbene Johannis*), \* ca. 1200, + wohl vor 1274<sup>25</sup>, da die Kommune die vorgestreckten Gelder nicht zurückgezahlt hat und besagte Kastelle an seine Söhne zederte; oo Bandeccha **NN** (Witwe<sup>26</sup>).

11.2.1228 - *MCCXXVIII, tertio idus februarii, Ind. ij. Nos Salimbene Johannis, Alexandrus Albertini Uscerii et Uguiccione Bonaventure, pro nobis et comuni facto nostre societatis, confitemu ...*<sup>27</sup>; frequentemente si vede il suo nome nel libro di Biccherna e nelle matricole dell'Arti, da cui apparisce che nel 1231 e 1234 fu Consigliere der Commune<sup>28</sup>. 1250; 1253 partecipa per il Commune a fatti d'arme contro i Fiorentini a Monteluco della Berardenga nei pressi di Marciano<sup>29</sup>. Salimbene di Ranieri (*Salimbene Ranerii*), \* ca. 1230, + post 27.9.1273. *Conditiones et pacta habita inter Romanam ecclesiam et Senenses morantes extra civitatem Senensem*, darunter *nobilibus viris Notto Salimbene, Johanni Salimbene, Salimbene Ranerii, Ciampolo Salimbene, Benutio Salimbene, Alexandro Salimbene, Salimbene Giovannis, Ranerio Salimbene* 6 marzo 1255, Archivio di Stato di Siena<sup>30</sup>Leiht angeblich 1260 Siena im Krieg gegen Florenz (Montaperti) 18000 oder 20000 fl. und erhält dafür verschiedene Kastelle<sup>31</sup>. 1262 zum Rebell erklärt.

1277 Nennung des *casamentum de Salembenis*, figurava tra i lignaggi del terzo di Camollia dove la famiglia era insediata fin dalla prima metà del secolo (nel popolo di San Donato). Somit 1277 erste Erwähnung des Familiennamens FN IIIa3.

#### XIX.88976

<sup>22</sup> Salimei, 1986, p.243.

<sup>23</sup> Bartolini Salimbeni, p.111.

<sup>24</sup> D.i. nell'aprile del 1301 i Senesi in guerra contro i Conti Aldobrandeschi assalirono Castiglione di Val d'Orcia e riuscirono ad espugnarlo solo mercé l'aiuto di Niccolaccio figlio di Messer Benuccio e di Monna *Baldesca Salimbeni* (Salimei, 1986, p.78); er sowie sein Bruder Sozzo müßten vor 1317/20 (der Abfassung des Estimo) gestorben sein, da Benuccio hier nur mit seinen Neffen genannt wird. Die 1316/18 auftretenden notii des Benuccio di Bonuccio könnten somit Söhne dieses Niccolaccio sein.

<sup>25</sup> Vgl. einen gleichnamigen Salimbene di Giovanni, der am 3.5.1256 sein Testament macht (ASRoma, Pergamene, serie Fiastra -Cistercensi in S.Maria di Chiaravalle-sec.XIII; cass. 149/1146). die dort genannten Verwandten dieser Person zeigen aber, dass sie mit den Siennesen nichts zu tun haben dürften.

<sup>26</sup> Carniani, p.314, 164.

<sup>27</sup> Salimei, 1986, p.257. 3 Wechsel *a Salimbene Johannis et eius societate* (Ibidem, p.243). Zu dieser societate vgl. sienne (1221-1229), p.196. Die Salimbeni waren 1227-1229 mit breiter aktivität vertreten (Ibidem, p.197)

<sup>28</sup> Tribilli-Giuliani, 1855, p.3

<sup>29</sup> Ibidem, p.26.

<sup>30</sup> Salimei, 1986, p.243.

<sup>31</sup> Bartolini Salimbeni, p.1218, nr.29 nach: 2. Memoriale Casa Piccolomini, fol.280.

*Johannes*, \* ca. 1170.

## **SALIMBENI (II, III) inkl. FARNESE (V)**

XIV.25721

**Salimbeni** Antonia, \*1369 [?], +1411; oo a) 8.1.1397 a Cortona con Francesco Casali, signore di Cortona (\*1376, +1407); oo (b) 1409 **Sforza** Muzio (= Sforza I, Gen. XIV./XVI, Sforza III, XVI.129720).

Angebliche Tochter des Niccolo (Cocco)<sup>32</sup>, was altershalber nicht möglich ist; tatsächlich ist sie nach CARDINI eine Tochter des Agnolino: "Sta di fatto che appena il giovane [Francesco Casali] ebbe vent'anni, lo zio [Uguccio Casali] prese ad associarlo al governo e gli procurò anche un prestigioso matrimonio con Antonia d'Agnolino Salimbeni, dal C. conosciuta durante la permanenza nella rocca di Tintinnano. Antonia recava a titolo di dote una terza parte dei beni paterni dei quali sarebbe entrata tuttavia in possesso solo alla morte del genitore: tra essi, le rocche di Montegiovi, Montenegro, Ripa e Bagno di Vignone in Valdorcia, sulle quali però il duca di Milano vantava, quale accomandatario di Siena, alcune prerogative. La Salimbeni giunse a Cortona l'8 genn. 1397, accompagnata dal C. e da Uguccio; le nozze si celebrarono alla presenza di alcuni fra i protagonisti della vita politica centroitaliana del tempo o dei loro rappresentanti, che recarono ricchi doni."<sup>33</sup>

XV.51442

**Salimbeni** Agnolino, \* ca. 1340/50 (nicht bekannt, ob ex 1° oder 2°), +1400 oo NN **Farnese**<sup>34</sup>. SALIMEI präzisiert: „Agnolino sposava Agnese Farnese, figlia di Ranuccio III Farnese e di Pantasilea Salimbeni sua zia“<sup>35</sup> - damit wären aber Agnolino und Agnese Cousins 1. Grades, eigentlich nicht möglich ! Denkbar, daß Agnese aus der den älteren Genealogien nicht bekannten 2. Ehe des Ranuccio stammen könnte.

According to Francesco di Vanni Malavolti (one of Catherine's companions on this trip nach Montepulciano), the purpose of the trip was to settle a dispute between Cione di Sandro [auf castle Castiglioncello] and *Agnolino* di Giovanni *Salimbeni* [auf Rocca d'Orcia] over a castle claimed by both men, ...<sup>36</sup>; Katherina von Siena im Sommer 1377: The real reason for this visit was much less political, and indeed the saint says so in a letter to her mother: *I believe that, if you had known about the case, you would have sent me yourself. I will put to rights a great scandal, if I can. It is not the fault of the Countess, but I ask all of you to pray to God and the glorious Virgin, to send a result, and it be a good one.* The Countess she is talking about was Benedetta Salimbeni known as Bandeca, the sister of Agnolino Salimbeni, both being the children of Giovanni Salimbeni, the powerful head of their family. The scandal, however, was not what would come to mind today. It was merely that Bandeca wished to enter a convent after two marriages both concluding with the violent death of her husband. One was part of the powerful Farnese family, the other a

<sup>32</sup> bei : La Maremma toscana studi storici, 1876, p.180 als Tochter des Cocco; nach Bertolini Salimbeni p.153 habe Antonia aber von ihrem Vater Cocco als Mitgift die Stadt Chiusi erhalten (nach: Malavolti).

<sup>33</sup> Franco Cardini, s.v. Casali, Franceco, in DBI 21 (1978). Diese Antonia di Agnolino bei Carniani, pp.202,209,275,276,281,282.

<sup>34</sup> Niccolo Tommaseo, Le Lettere di Santa Catarina, vol.II; Firenze 1860, p.234, ann. 2 – zitiert aus: Girolamo Gigli, L'opere della serafica Santa Caterina da Siena, tom. III, 1713, p.641 „Agnolino ... ebbe in moglie una delle signore da Farnese, onde l'Ugurgieri predette il padre pel figliuolo“.

<sup>35</sup> Franco Salimei, I Salimbeni di Siena, 1986, p.156. Agnes Farnese Salimbeni als Tochter der Pantasilea Salimbeni Farnese bei Louis Chasot de Nantigny, es genealogiques historiques des rois, ..., 1736, p.317, 8 und 9. Grad.

<sup>36</sup> Thomas Luongo, The saintly politics of Catherine of Siena, 2018, p.181.

Trinci, the lord of Foligno. Catherine wrote to Bandeca about this. *The first time you married it was a great fire, but soon it died and all that remained was the smoke of sorrow. The second seemed the material for fire, but it never took hold, and the wind of death came and took it away.* Bandeca was backed in her desire to enter a convent by her sister Isa Salimbeni, whose husband (Antonio of Messer Albertaccio Count of Ricasoli) had also been killed in war. The problem was that the Salimbeni used marriage as the means to tie themselves to the leading families of the day, and they probably wanted to marry both sisters off to nobles of the family's choice to make political alliances. Catherine's mission was, therefore, to convince the Salimbeni not to use their daughters and sisters as exchange goods, but to respect their wishes. The people of Val d'Orcia were considered among the most uncouth and uncivilised, the Blessed Giovanni, who had travelled in these lands ten years before Catherine, had complained about the hard hearts of the inhabitants. Francesco Senese Casali (\*1376) und sein Cousin Aloigi Battista (\*1384) kommen ca. 1384 zu ihrem Schutz auf die Burg Tintinnano des Agnolino Salimbeni (DBI 21/1978).

XVI.102884

**Salimbeni** Giovanni d'Agnolino, \* ca. 1320, + caduto da cavallo mentre si recava alla Rocca d'Orcia il 2.8.1368; oo (b) *donna Biancina [Trinci], donna che fu di Giovanni d'Agnolino* – das ist ein Salimbeni, da Katharinas nächste Briefe (nr.112,113) an *Bandecca figliuola che fu di Giovanni d'Agnolino de' Salimbeni da Siena* gerichtet ist. „Si sa anche che Santa Caterina ebbe un'intima amicizia con Bianchina, sorella di Corrado e di Trincia. Bianchina era la moglie di Giovanni Bottone di Agnolino Salimbeni, nobilissima famiglia senese, marito che, peraltro, le venne a mancare nel 1367 per un tragico incidente, mentre se ne tornava da Siena a Rocca Salimbeni, e la madre di un altro rilevante attore della storia, Angelo Salimbeni, Podestà in varie città d'Italia, tra cui la nostra Foligno, incarico datogli dal cugino Ugolino (III) Trinci, allora settimo Signore di Foligno. Le due donne ebbero un notevole scambio di lettere a carattere religioso e c'è chi sostiene la teoria che fu proprio Bianchina ad introdurre l'illetterata Caterina alla scrittura. L'epistola più drammatica che santa Caterina inviò alla famiglia, era indirizzata a Giacoma d'Este, moglie di Trincia, madre di Ugolino, e riguarda proprio il tragico episodio dell'uccisione del Signore folignate. Caterina volle consolare Giacoma, consorte distrutta dal dolore, e mise in rilievo come il potente Signore sia morto in qualità di difensore della Santa madre Chiesa, essendosi più volte rifiutato di aderire alla lega antipapale promossa da Firenze e da Perugia...“<sup>37</sup> (ved. sotto Trinci). Auf eine weitere Ehefrau verweist die Chronik von Orvieto: „Anguilino [di] Bottone Salimbene da Siena ... (1344) aveva un figlio chiamato Giovanni che aveva per moglie la sorella carnale di messer Jaco di messer Bettoldo di Montepulciano, la quale era nepote carnale di mio padre e detto messer Anguilino era stretto parente di detto Leonardo...“<sup>38</sup>. Demnach müsste Giovanni's Frau NN **del Pecora** die Tochter des Bertoldo del Pecora und einer NN **de Montemarte** sein (leibliche Nichte des Petruccio di Pietro de Montemarte) sein.

21.4.1355 Diploma di Carlo IV che concede e conferma i feudi della Rocca di Tintinnano, della Ripa, Montenero ecc . a Giovanni del fu *Agnolino* di messer *Salimbene* Salimbeni (*nobili Johanni quondam Angelini domini Salimbenis de Salimbenibus, civi*

<sup>37</sup> [http://www.spqf.it/w/index.php?title=Trincia\\_Trinci](http://www.spqf.it/w/index.php?title=Trincia_Trinci) Filiation Bianchina Trinci > Agnolino stammt aus Niccolo Tommaseo, Le Lettere di Santa Catarina, vol.II; Firenze 1860, p.233, ann.1 – zitiert aus Girolamo Gigli, L'opere della serafica Santa Caterina da Siena, tom. III, 1713, p.640.

<sup>38</sup> Francesco Montemarte conte di Corbara, Cronaca inedita Tom.I., Torino 1846, p.17, Anguilino auch p.18; 17.9.1345 Capitano del Popolo (ASI 11 (1850, p.139). Als Dichter von laudes gen. Jacopo da messer Bertoldo [del Pecora] dal Montepulciano i.J. 1400; \* ca. 1340/50; zuletzt 1407 (Liana Cellerino, in: DBI 1990, s.v.). Bertoldo del Pecora 10.7.1348 und qd. 2.5.1353 (Repetti, Dizionario corografico, 1850, pp.702-703).

*Senarum*)<sup>39</sup> „Con l'arrivo dell'imperatore Carlo IV a Siena nel marzo 1355 («e scavalcò al palazzo de' Salimbeni, nel palazo grande del mezzo», *Cronaca di Donato*, a cura di A. Lisini - F. Jacometti, 1931-1939, p. 577), che accese la rivolta contro i Nove, emerse la figura di un altro potente membro del lignaggio, Giovanni di Agnolino [di] Bottone Salimbeni, uomo di fiducia (se non emissario) dell'imperatore da cui ottenne la riconferma dei feudi di Tintinnano, Ripa, Bagno Vignoni, Montenero. Artefice di un difficile e convulso decennio di politica cittadina (1355-1368), sospettato di aver fomentato una guerra civile antimagnatizia per impadronirsi del potere, Giovanni di Agnolino svolse in quegli anni anche un ruolo di primo piano nel ricondurre sotto il controllo di Siena varie comunità che si erano ribellate (Montalcino, Chiusi, Grosseto). Nel 1368, alla notizia dell'arrivo dell'imperatore in Italia, una nuova congiura contro i Dodici indebolì il governo, che fu deposto a giugno. I senesi inviarono immediatamente Giovanni di Agnolino e altri ambasciatori all'imperatore: la sua imminente venuta a Siena – ipotizzano gli studiosi – avrebbe dovuto fornire a Salimbeni i mezzi e l'occasione per la presa del potere se, il 2 agosto 1368, una caduta da cavallo non ne avesse provocato la morte“ (MUCCIARELLI).

„A volte vincitori, forse più spesso vinti, i S. si alternarono con i Tolomei nell'esilio. Verso la seconda metà del Trecento erano divisi in quattro rami principali ed era a capo della consorzeria Giovanni d'Agnolino, il quale nel 1362 si fece promotore di una congiura per abbattere il governo dei Ventiquattro. Il complotto venne scoperto, e alcuni dei congiurati pagarono il fio con la vita; invece Giovanni riuscì a trovar scampo nella fuga, e fu perciò bandito e dichiarato ribelle.“ (Piattoli, 1970). Five years after his return, *Giovanni d'Agnolino Salimbeni*, the most potent of the rebanniti (returnees) of 1363, played a leading role in the revolt that toppled the 12 feom power<sup>40</sup>. Le 15.2.1362 (ns). Enea di Conrado Piccolomini vend à Giovanni di Agnolo Salimbeni plusieurs maisons qu'il possède dans la curia de Bagno Vignoni, autour du bassin principal. Il lui cède aussi toutes les parts des gabelles qu'il perçoit sur le site. Il avait lui même acheté tous ces biens à Francesco di Notto Salimbeni: In Christi Nomine, amen. Anno eiusdem ab incarnatione millesimo trecentesimo sexagesimo primo indictione quintadecima die quintadecima mensis february. Actum Senis, coram domino Petro domini Salomonis, domino Iohanne domini Nerii de Pagliarensibus, domino Bernardo de Baratis de Parma, Nichola Vannuccii, Bartalo Buoristori et Nicholao Naddi Dote de Senis, testibus rogatis. Nobilis vir Eneas quondam Corradi de Piccholominibus de Senis, presenti, volenti et consententi Nicholao Vannuccii Iohannis Grassi de popolo Sancti Desiderii de Senis, infrascripta omnia et singula, in presentia magnifici militis domini Lodovici domini Galassi de Piis de Mutina, honorabilis conservatoris civitatis Senarum, iure domini et piene proprietatis et possessionis vendidit, dedit et tradidit nobili viro Iohanni quondam Angelini de Salimbenibus de Senis presenti, ementi et recipienti pro se et suis heredibus, res, possessiones et bona sita in infrascriptis locis et vocabulis et intra infrascriptos confines, videlicet : in primis omnes domos positas apud balneum de Vignone que sunt a capite dicti balney de Vignone, quibus retro est ecclesie Sancti Iohannis et ante via; item unam domum, sive hospitium, positum apud dictum balneum, cui ex tribus via et ex alio heredum Benuccii domini Soçcii cum ponte super via inter dictam domum et balneum cum duabus scalis per quas itur in balneum de Vignone; item unam domum cum cantina et orto positam in plano balnei, cui ante via, ex uno fossatus et ex alio heredum domini Benuccii ; item unam domum que dicitur stalla, cui ante et ex uno latere via, et de suptus Iohannis Angelini; item unam domum, sive hospitium, positam in dicto loco, cum ponte super via, cum scalis per quas ingreditur balneum de Vignone et retro est via et ante, suptus pontem, est via et ex duobus lateribus Iohannis Angelini; item unam domum positam in dicto loco,

<sup>39</sup> *Bullettino senese di storia patria* 37 (1930), p.232.

<sup>40</sup> [William Caferro, Mercenary Companies and the Decline of Siena](#) 1998.

cui ex duobus via, videlicet ex uno latere et ante et retro est Iohannis Angelini et ecclesie Sancti Iohannis predicti; Item unum casalinum cum orto positum in plano balnei, cui retro et ex alio latere est Iohnanis Angelini et ante est et ex alio heredum domini Bambi; item unum casalinum in dicto loco positum, cui ex uno Iohannis Angelini et ex tribus partibus via; item unam petiam terre positam in contrata Balney supradicti iuxta sive prope godinolum, cui ex duobus est via, ex alio ecclesie Sancti Iohannis; item unam petiam terre, sive champum, positam supertus hospitale Misericordie de Senis, cui ex uno fossatus et ex duobus est via, ex alio Andree Baronis et ex alio heredum Vannis Ranuccii, et omnes alias possessiones, domus et terras ipsius Enee positas in contrata Balnei et quas habet, tenet et possidet citra flumen Urcie versus Castrum Vignonis, Castrum Ripe et Castrum Sancti Quirici in Osenna infra suos confines, et siqui sunt dictis rebus, terris et possessionibus vel alicui pluries vel veriores confines; item omnia et singula iura et actiones, petitiones, usus seu requisitiones spectantes et pertinentes ad ipsum Eneam, quocumque modo apud balneum existentes et existentia, de sedecim partibus septem partes cabellarum collectarum et in posterum colligendarum et quomodo colliguntur et in futurum colliguntur, et specialiter de cabellis, sicut sunt cabelle carniarum macellandarum, cabelle sanguinis, cornellorum et copparum, cabella barattarie, cabelle aquarum balnei; que cabelle de presenti inponuntur et colliguntur et quocumque alio nomine appellarentur vel colligerentur in posterum vel qualitercumque et quocumque iure vel causa vel sub quocumque titulo extorqueretur vel exigentur; quas res dictus Eneas emit a Francisco vocatus Reame quondam domini Notti de Salimbenibus de Senis, prout latius de ipsa emptione constare dicitur publico instrumento manu Uliverii Singnorucci, notarii; item vendidit, tradidit et quasi tradidit eidem Iohanni ut supra recipienti omnia et singula iura et actiones que et quas ipse Eneas habet et habere potest et sibi competunt et competere videntur et possunt quocumque modo in Balneo de Vignone et eius curia et districtu, ratione et occasione meri et misti imperii et iurisdictionis et gladii potestatis qui et que exercentur et exerceri possunt in dicto Balneo et eodem curia et districtu quocumque et qualitercumque per septem partibus, dumtaxat dicti balnei et eius curie et districtus de sedecim partibus balnei de Vignone et pro rata, videlicet quatenus tangit dictas septem partes; que iura dictus Eneas emit a Niccholao Iohannis, prout latius de dicta emptione apparet ex publico instrumento manu ser Iacobi Manni notarii, cum omnibus iuribus et pertinentibus dictarum rerum et cuiusque ipsarum et omnibus et singulis, que dicte res et possessiones, bona et iura, vel aliqua earum, habent super se, in se, intra seu infra se omnique iure et actione, usu, seu requisitione dictis rebus venditis aut dicti venditori pro eis, vel ex eis, sive ipsarum occasione, modo aliquo pertinentibus et spectantibus, pro pretio et nomine pretii duorum milium septuagintaquinque florenorum de auro, quod pretium dictus Eneas venditor fuit confessus dicto Iohanni Angelini sed ab eo habuisse et recepisse integre et bene numeratum non spe receptionis future. Et illud quod dicte res vendite valent plus dicto pretio, prefatus Eneas venditor faciens instrumentum donationis in presentia et cum licentia, auctoritate et decreto magnifici militis domini Lodovici de Piis honorabilis conservatoris civitatis Senarum pro tribunali sedentis Senis, in palatio seu residentie more solito presentis et autoriçantis et eius licentiam, auctoritatem et decretum in hac et pro hac donatione cum debita insinuatione prestantis et interponentis eidem Enee, ut presens donatio debitum et iuridicum sortiatur effectum eidem Iohanni Angelini presenti et recipienti, dedit et donavit titulo donationis inter vivos, pure, mere, libere et simpliciter, ita quod aliqua ingratitude vel offensa aut alio modo revocari non possit, ad habendum, tenendum et possidendum; et quicquid dicto Iohanni et suis heredibus placuerit, deinceps iure proprio et in perpetuum faciendum, sine alicuius contradictione vel lite; promittens idem Eneas pro se et suos heredes prefato Iohanni emptori, pro se et suis heredibus, super infrascriptas res, possessiones, bona et iura vendita et donata, vel aliqua earum,

seu aliquid ex eis de cetero non tollere, non contendere et non molestare et nullam de eis vel pro eis, sive earum, vel alicuius ipsarum occasione in perpetuum, litem, petitionem, questionem vel brigam, seu controversiam, de iure vel de facto, facere, vel movere; et facienti vel moventi minime consentire, set ipsas res, possessiones, bona et iura qualibet earum dicto Iohanni et suis heredibus et successoribus semper legiitime defendere, autoriççare et disbrigare ab omni persona, loco, collegio et universitate statim pro predictis rebus venditis, vel aliqua earum, aut alicuius ipsarum occasione, mota lite, causa, questione vel briga, seu controversia et se ipsi, brige, cause, questioni et contraversie opponere et subbicare et in iudicio comparere et personaliter assistere et adesse et causa instruere ipsamque litem, brigam, causam, questionem, controversiam et iudicium; et omnis ipsorum, si quotiens fieret vel moveretur predicta occasione in se et super se recipere, suscipere, pagare et prosequi usque ad finem cuiuslibet litis et omnibus suis propriis expensis, iudicibus, avocatis, procuratoribus et scripturis et aliis quibuscumque, hoc tamen acto expresse dicto et declarato et pacto, modo et conditione appositis per dictos contrahentes in principio, medio et fine huius contractus, et ante, et post et semper in contrahendo; et salvo et reservato quod dictus Eneas venditor ad defensam vel pro defensione aut evictione dictarum rerum vel alicuius earum non teneatur nec obligus sit, nec esse intelligatur ipse vel sui heredes aut bona, nisi pro dato et facto tantum, et obligatione ipsius Enee nec teneantur ad refectionem dapnorum et interesse vel expensarum, nec ad aliquid aliud de vel pro contentis in presenti contractu et instrumento, nisi pro dato et facto et obligatione dumtaxat ipsius Enee et non aliter, vel alio quovis modo; et ex dicta causa et titulo et pro dicto pretio dictus Eneas dedit, cessit, trastulit et mandavit dicto Iohanni Angelini recipienti pro se et suis heredibus omnia et singula iura et actiones, reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas, sive mixtas, et omnes alias que et quas ipse habet et habere potest et que sibi vel alii pro eo competunt vel competere videntur et possunt, quocumque modo, iure vel causa in supradictis rebus venditis et qualibet, vel aliqua earum aut ipsarum occasione adversus et contra omnem et quamlibet personam, locum et universitatem et maxime adversus et contra quos-cumque auctores dictarum rerum et contra quoscumque qui promiserint aut se obligaverint ad defensam rerum predictarum, vel alicuius earum; et dictum Iohannem ut in rem suam propriam, procuratorem fecit et totius sui iuris de predictis constituit subcessorem ut modo possit dictus Iohannes et sui heredes pro predictis omnibus et eorum vigore, actionibus utilibus et directis agere, petere, exigere, excipere, replicare, causari et se tueri, et omnia et singula facere et exercere plenarie, que ipse idem Eneas, ante dictum contractum et venditionem, facere potuisset, asserens dicto Iohanni ius suum de predictis in totum, vel in partem nulli alii fore datum, cessum, mandatum, concessum, vel quovis modo alienatum seu remissum; et si contrafactum fuerit, promixit dicto Iohanni ipsum Iohannem et eius heredes et bona exinde pentitur conservare indepnes; et eidem Iohanni Angelini, ut dictum est recipienti, prefatus Eneas dedit et concessit plenam licentiam et liberam potestatem intrandi et accipiendi tenutam et corporalem possessionem et consequendi possessionem dictarum rerum, bonorum et iurium sua propria auctoritate; quas res et bona dictus Eneas se dicti emptoris nomine possidere constituit donec ipse Iohannes ipsarum rerum possessionem aceperit corporalem; et nichilominus ipse Eneas fecit et constituit ser Domenicum Corradini et Pietrum ser Iacobi et quemlibet eorum in solidum, ita quod non sit melior conditio occupantis, set quod unus eorum inceperit, aliter prosequi valeat et finire suos procuratores et numptios spetiales ad dandum et tradendum dicto Iohanni, vel alii pro eo tenutam et corporalem possessionem dictarum rerum et bonorum, et ipsum vel alium pro eo in dictas res et bona vendita inducendum et immictendum; quibus procuratoribus et cuilibet eorum in solidum dedit et concessit, in predictis et circa ea, plenum, liberum et generale mandatum et liberam administrationem, promictens dicto Iohanni se perpetuo

firmum et ratum habere et tenere totum quicquid dicti procuratores vel aliter eorum, de predictis duxerit faciendum; que omnia et singula dictus Eneas venditor solemni stipulatione promixit dicto Iohanni emptori stipulanti pro se et suis heredibus actendere et observare et firma et rata perpetuo habere et tenere et contra non facere, vel venire, de iure, vel de facto, in iudicio vel ex aliqua ratione vel causa, sub pena et ad penam dupli dicti pretii; quam penam dicto Iohanni stipulanti dare et solvere promixit pro singulis capitulis supradictis, si et quotiens commissa fuerit, et pena commissa soluta vel non, predicta servare cum integra refectione omnium dampnorum, interesse et expensarum litis et extra, pro quibus omnibus et singulis observandis et firmis tenendis, dictus Eneas obligavit se et suos heredes et bona omnia, presentia et futura, pingnori dicto Iohanni recipienti pro se et suis heredibus; et renuntiavit exceptioni non facte dictarum venditionum, confessionum, donationum, cessionum, promissionum et obligationum, et non habiti et non recepti dicti pretii, et non numerate pecunie, conditioni sive causa, fori privilegio, rei dicto modo non geste, omni-que alii iuris et legum auxilio et favori; cui Enee venditori, presenti, volenti et predicta confitenti, precepi ego notarius infrascriptus nomine sacramenti et guarentisie, quod hoc instrumentum et omnia suprascripta observet per singula dicto Iohanni et suis heredibus, prout promixit et superius continetur. 234(S.T.) Ego Franciescus, imperiali dignitate iudex Ordinarius et notarius publicus, filius ohm ser Mini Ture notarii de Senis, predictis omnibus interfui eaque rogatus scripsi et imbreviavi et exinde summenda et hic supra scribenda ser Meschiato ser Ciardi, notario de Scrofiano, scribere commisi et mandavi et propria manu publicavi ad plenariam fidem et robur omnium predictorum, de quibus etiam ser Matheus Petri notarius fuit rogatus publicum conficere instrumentum et cetera<sup>41</sup>.

Brief der Heiligen Katharina von Siena (1347-1380) nr.114 „ad Agnolino di Giovanni d'Agnolin Salimbeni: Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce. Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vero combattitore, e non schifare e' colpi come fa el vile cavaliere. Figliuolo mio dolce, noi siamo posti in questo campo della battaglia e sempre ci conviene combattere; e d'ogni tempo e in ogni luogo noi abbiamo e' nemici nostri, e' quali assediano la città dell'anima: ciò sono la carne con disordenato diletto sensitivo, el mondo con l'onore e delizie sue, ed el dimonio con la sua malizia. El quale, per impedire el santo desiderio dell'anima, si pone con molti laccioli, o per sé medesimo o col mezzo della creatura, in su la lingua de' servi suoi, facendo dire parole piagentiere e di lusinghe o di minacce o di mormorazioni o di infamie: e questo fa per contristare l'anima e per farla venire a tedio nelle sante e buone operazioni. Ma noi, come cavalieri virili, doviamo resistere, e guardare questa città, e serrare le porte de' disordenati sentimenti; e ponere per guardia el cane della coscienza sì che, quando el nemico passa, sentendolo, abbai; e così destarà l'occhio dell'intelletto, e vedrà se elli è amico o nemico, cioè o vizio o virtù, che passi. A questo cane si conviene dare bere e mangiare: bere se li conviene dare el sangue, e mangiare el fuoco, a ciò che si levi da la freddezza della negligenza: e così diventarà sollecito. A te dico, figliuolo Agnolino, dàlli mangiare, a questo tuo cane della coscienza, fuoco d'ardentissima carità, e bere el sangue dell'Agnello immacolato aperto in croce, el quale da ogni parte del corpo suo versa sangue. Perché noi abbiamo che darli bere, e facendo così sarà tutto rinvigorito; e sarete vero combattitore. E tollete el coltello de l'odio e dell'amore, cioè odio e dispiacimento del vizio, e amore della virtù; e il nemico della carne nostra, che è el più pessimo e malvagio nemico che potiamo avere, sia ucciso, e il diletto suo, da questo coltello. E la coscienza el faccia vedere all'occhio dell'intelletto, quanto è pericoloso questo nemico del diletto carnale che passa nell'anima, acciò che l'uccida. E riguardi la carne fragellata di Cristo

<sup>41</sup> Boisseuil, Doc. 19, pp.231-234.

crucifisso, a ciò che si vergogni di tenere in piacere e in diletto disordenato e in delizie el corpo suo. E il demonio con le malizie e laccioli suoi, e' quali elli à tesi per pigliare l'anime, si sconfigga con la virtù della vera umiltà: abbai questo cane della coscienza, destando l'occhio de l'intelletto, e vegga quanto è pericoloso a credere agl'inganni suoi; e vòllasi a sé medesimo e conosca l'uomo sé non essere, a ciò che non venga a superbia, però che l'umiltà è quella che rompe tutti e' laccioli del dimonio. Bene avrebbe da vergognarsi l'uomo d'insuperbire, vedendo sé non essere - e l'essere suo avere da Dio, e non da sé -, e vedere Dio umiliato a lui, però che per profonda umiltà discese la somma altezza a tanta bassezza quanta è la carne nostra. Questo dolce e innamorato Agnello, Verbo incarnato, ci dà conforto, però che da lui viene ogni conforto. Perché elli è venuto come nostro capitano, e con la mano disarmata, confitta e chiavellata in croce, à sconfitti e' nemici nostri; e il sangue è rimasto in su el campo, per animare noi cavalieri a combattere virilmente e senza alcuno timore. El dimonio è diventato impotente per lo sangue di questo dolce Agnello, però che non ci può fare più che Dio permetta; e Dio non permette che ci sia posto maggiore peso che noi potiamo portare. La carne è sconfitta co' fragelli e tormenti di Cristo; e il mondo con l'opprobrio scherni villanie e vituperio; e la ricchezza con la povertà volontaria di Cristo crucifisso, però che la somma ricchezza è tanto povero, che non à luogo dove posare el capo suo, stando in su el legno della santissima croce. Quando el nemico de l'onore e stato del mondo vuole intrare dentro, fa', figliuolo, che gli abbai el cane della coscienza tua, e desti la guardia dell'intelletto a ciò che vegga che stabilità o fermezza non à alcuno onore o stato del mondo. E da qualunque parte elle vengono, non ne truova punto, e voi el sapete, che l'avete veduto e provato. Poi voglio che voi vediate che el darsi disordenatamente a queste cose transitorie che passano come el vento, non ne seguita onore, ma vituperio, perché l'uomo si sottomette a cosa meno di sé, e serve a cose finite; ed elli è infinito, però che l'uomo non finisce mai a essere, perché finisca a grazia per lo peccato mortale. E però se noi vogliamo onore e riposo e sazietà, convienci servire e amare cosa maggiore di noi. Dio è il nostro redentore, signore e padre, somma ed eterna bontà, degno d'essere amato e servito da noi; e per debito el doviamo fare, se vogliamo partecipare la divina grazia. Elli è somma potenza e sazietà: elli è solo colui che sazia ed empie l'anima e fortifica ogni debile, sì che sta in pace e in quiete e in sicurtà, e d'altro non si può saziare. E per questa cagione è che ogni cosa creata è meno che l'uomo. Adunque lo spregiare del mondo è l'onore e la ricchezza dell'uomo, ma gli stolti e matti non conoscono questo vero onore, ma reputano tutto el contrario. Ma voi, come vero combattitore, levate voi sopra a' sentimenti vostri sensitivi, e conoscete questa verità; e non vogliate credere a' malvagi e alli iniqui uomini, però che favella el dimonio per la bocca loro per impedire la vita e salute vostra, e per provocarvi ad ira e a contraddire alla volontà di Dio. E però non credete a' consiglieri del dimonio, ma credete e rispondete allo Spirito santo che vi chiama. Traete fuore la disciplina dell'ardire, e con virile cuore rispondete a loro, e dicete che voi non sete colui che vogliate ricalcitare a Dio, ché non potreste. So che v'è detto, e vi sarà, molto male della contessa da' fedeli e dagli altri, perché ella vuole essere serva e sposa di Cristo. Questi iniqui, per impedire liei e voi, vi porranno inanzi el timore ed e' sospetti; e porranno per vituperio e viltà quello che è il maggiore onore che avere potiate: però che non tanto che sia onore presente, ma l'onore e il ricordamento e memoria di voi sarà dinanzi a Dio e nel mondo infine all'ultimo fine, sopra tutti quanti e' vostri antecessori. Stolti e matti a noi, che vogliamo pur ponere l'affetto la sollicitudine e la speranza nel fuoco della paglia! Grande fuoco si mostrò la prima volta che la sposaste; ma subito venne meno, e non ne rimase altro che fummo di dolore. La seconda apparve la materia del fuoco, ma non venne in effetto; però che venne el vento della morte e portollo via. Molto sarebbe semplice ella e voi, poiché lo Spirito santo la chiama, se ella non rispondesse. E à veduto che el mondo la rifiuta e cacciala a

Cristo crucifisso. So' certa per la divina bontà, che voi non sarete quello che per neuno detto vi scordiate da la volontà di Dio; e non sarete corrente né ratto a' detti del mondo. Chiudete chiudete la bocca a' sudditi vostri, che non favellino tanto; e mostrate lo' el volto. Non dubbito che, se el cane della coscienza non dorme, e l'occhio dell'intelletto, che voi 'l farete; ché in altro modo non sareste combattitore virile, anco mostrereste grandissima viltà contra el mio desiderio di vedervi virile. E però vi dissi che io desideravo di vedervi vero combattitore posto in questo campo della battaglia, e singolarmente in questa battaglia nuova che ora voi avete per la disposizione della contessa. El dimonio s'avede della perdita sua, e però vi fa dare tanta molestia alle creature. E però confortatevi e uccidete ogni parere del mondo, e viva in voi Cristo crucifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.“

Schwester: XVI.89393

**Salimbeni** Pentasilea di Agnolino<sup>42</sup>, oo **Farnese** Ranuccio, \* ca. 1315, + ca. 1380; er oo (b) Giachelina, Tochter des Raniero de Baschi, Conte di Baschi, Patrizier of Orvieto. Sie erhielt von der Hlg. Katharina von Siena (1347-1380) einen Brief (nr.116 – wohl nach 1367)<sup>43</sup>. Aufgrund der Briefe von Katharina von Siena an Pantasilea und ihre Verwandten läßt sich folgern, daß Pantasilea um 1367 bzw. später lebt, die zweite Ehe Ranuccios also einiges danach geschlossen wurde. Damit kann aber nur Pantasilea die Mutter von Pietro (\* ca. 1350) sein.

Brief nr. 116: „a Mandonna Pantasilea, donna di Ranuccio da Farnese: Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce. Carissima suora in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi con vero lume e cognoscimento di voi e di Dio, a ciò che conosciate la misera fragilità del mondo, però che l'anima che cognosce la miseria sua cognosce bene quella del mondo; e chi cognosce la bontà di Dio in sé, la quale truova nell'essere suo - cioè cognoscendosi creatura ragionevole, creata all'immagine e similitudine di Dio ([Gn 1,26](#)) -, subbitamente, allora che l'anima è venuta a questo santo e vero cognoscimento, ella ama e serve Dio in verità; e ciò che ella ama, retribuisce al suo Creatore, e ogni dono e grazia. E acordasi sempre con la volontà sua; e di ciò che Dio fa e permette a lei è contenta, perché vede che Dio non vuole altro che la sua santificazione. Questo ci manifesta el Verbo dolce del figliuolo di Dio, ché, a ciò che noi fussimo santificati in lui, corse come innamorato all'obrobiosa morte della croce, sostenendo morte con amari tormenti per liberare noi de la morte eterna. Dunque, poiché la morte e el sangue di Cristo ci manifesta l'amore inestimabile che Dio ci à, e che non vuole altro che el nostro bene, doviamo portare con vera pazienza ogni fadiga e tribulazione, e per qualunque modo elli ce le concede; e sempre pigliare una santa speranza in lui, pensando che elli provvederà in ogni nostro bisogno, e non ci darà più che noi potiamo portare. A misura ce le dà; e se elli cresce fadiga, ed elli dà maggiore fortezza, a ciò che noi non veniamo meno. Convienci dunque portare e averle in reverenzia per Cristo crucifisso, e perché elle sono cagione e strumento della nostra salute: perciò che la fadiga e la tribulazione di questa vita ci fa

<sup>42</sup> Letztlich eine vermutete Filiation nach Burlamacchi: 2 Schwestern des Giovanni d'Agnolino waren mit zwei Farnesemännern verheiratet – daher die Vermutung, eine davon könnte Pantasilea gewesen sein (Niccolo Tommaseo. Le Lettere, Bd.2, 1860, p.259, ann.2). 2 Schwestern des Giov. Agnolino als Farnesefrauen bei Isidoro Ugurgieri Azzolini, Le pompe sanesi, evero, relazione delli huomini e donne, 1649, p.421.

<sup>43</sup> „... Levate, levate l'affetto e il desiderio vostro dal mondo, e ponetelo in Cristo Crocifisso, che è fermo e stabile, e che non viene mai meno, né vi può essere tolto se voi non volete. Non dico poiché voi non stiate nel mondo nello stato del matrimonio più che voi vogliate, né che voi non governiate i vostri figli e l'altra fameglia secondo che vi richiede lo stato vostro; ma dico che viviate con ordine, e non senza ordine ...“; neben Briefen derselben an einige Verwandte, u.a. Agnolino di (fu) Giovanni d'Agnolino Salimbeni und seine Schwestern Bandecca, Iva und Bianchina, also Pentasileas Neffe und Nichten. Agnolino (di Salimbeni) de Salimbenis 1323-1345, qd. 1349; Giov. d'Agnolino, gen. 1349-1366, +1367; Agnolino di Giov. d'Agnolino gen. 1368-1428.

umiliare e atutare la superbia, e facci levare el disordinato affetto dal mondo, e ordenare l'amore nostro in Dio; e anco ci fa conformare con Cristo crucifisso, e sentire de le pene e delli obrobrii suoi. Sì che elle sono di grande necessità a noi, se vogliamo godere nell'eterna visione di Dio: elle ci fanno sentire e destare dal sonno de la negligenza e ignoranza, perché nel tempo del bisogno ricorriamo a Cristo cognoscendo che elli solo ci può aiutare. E per questo modo diventiamo grati del beneficio ricevuto e che riceviamo, e cognosciamo meglio la sua bontà, e la nostra miseria: però che elli è colui che è ([Ex 3,14](#)), e noi siamo coloro che non siamo, e l'essere nostro aviamo da lui. Bene lo vedete manifestamente che tale ora vorremmo la vita che ci conviene avere la morte; la sanità e noi siamo infermi; tenere e' figliuoli e le ricchezze e delizie del mondo perché ci dilettono, ed elli ce le conviene lassare. Questa è la verità, che o elle lassano noi per divina dispensazione, o noi lassiamo loro per lo mezzo della morte, partendoci di questa tenebrosa vita. Sì che vedete che noi non siamo cavelle per noi medesimi, se non pieni di peccati e di molta miseria: questo solo è nostro, e ogni altra cosa è di Dio. Adunque, carissima suora, aprite l'occhio dell'intelletto, e amate el vostro Creatore e ciò che elli ama - cioè la virtù, e singularmente la pazienza -, con vera e perfetta umiltà, non reputandovi alcuna cosa; ma solo rendere onore e gloria a Dio, possedendo le cose del mondo, e marito e figliuoli e ricchezze e ogni altro diletto, come cosa prestata e non come cosa vostra, però che, come già detto è, vengono meno, e non le potete tenere né possedere a vostro modo, se non quanto piace alla divina bontà di prestarvele. Facendo così, non vi farete Dio de' figliuoli né di veruna altra cosa - anco amarete ogni cosa per Dio, e fuore di Dio non cavelle -, e spregiarete el peccato, e abbracciate la virtù. Levate, levate l'affetto e 'l desiderio vostro dal mondo, e ponetelo in Cristo crucifisso, che è fermo e stabile, e che non viene mai meno, né vi può essere tolto se voi non volete. Non dico però che voi non stiate nel mondo nello stato del matrimonio più che voi vogliate, né che voi non governiate e' vostri figliuoli e l'altra fameglia secondo che vi richiede lo stato vostro; ma dico che viviate con ordine, e non senza ordine. E in ciò che voi fate, vi ponete Dio dinanzi agli occhi: e stare nello stato del matrimonio, e andare con timore santo e come a sacramento, e avere in reverenzia e' di comandati della santa Chiesa, quanto elli è possibile a voi. E i figliuoli, notricarli nelle virtù e ne' comandamenti dolci di Dio, però che non basta alla madre e al padre di notricare solamente el corpo - ché questo fa l'animale, d'allevare e' suoi figliuoli -, ma debba notricare l'anima nella grazia, giusta al suo potere, riprendendoli e gastigandoli ne' difetti che commettessero. E sempre vogliate che usino la confessione spesso, e la mattina odano la messa, o almeno e' di comandati dalla Chiesa, e così sarete madre dell'anima e del corpo. So' certa che se avarete vero cognoscimento di Dio e di voi, come detto è, voi el farete, però che senza questo cognoscimento nol potreste fare. Unde, considerando me che per altra via non potete avere la grazia di Dio, dissi che io desideravo di vedervi con vero lume e cognoscimento di voi e di Dio. Pregovi, per l'amore di Cristo crucifisso e per vostra utilità, che 'l facciate: e così adempirete in voi la volontà di Dio e 'l desiderio mio. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesùdolce, Gesù amore“.

XVII.205758

**Salimbeni** Agnolino Bottone, \* ca. 1280/90, qd. 1349.

Genannt 1321-1345.

„Tale pace arrivava dopo anni di violenze e ritorsioni. L'effimera pace che nel 1317 i fiorentini avevano cercato di imporre in seguito ai disordini dell'aprile di due anni prima era stata rotta nel 1321 dall'uccisione di Francesco di Vanni Salimbeni. La repressione dei congiunti dell'ucciso fu durissima: una sera della primavera seguente Agnolino Bottone Salimbeni, con un seguito di uomini che si dissero arrivati da Firenze, si appostò nei pressi

del palazzo Tolomei e vi fece irruzione uccidendo i figlioletti di Meo di Mino Tolomei. Dopo qualche mese, alla fine di settembre, il podestà mandò a chiamare i principali delle due consorterie per tentare una riconciliazione che però fallì: un Tolomei tentò di aggredire messer Benuccio Salimbeni che stava recandosi a palazzo“ (MUCCIARELLI)<sup>44</sup>. [1322] Giovanni, called "*Bottone*," the son of Messer *Salimbene*, arranged to have...; 1331 "*Agnolino Bottone* e Stricha di messer Giovanni e Meo di Cione, tutti de' Salimbeni, fero inguattare certi loro fanti ... (Medieval Italy). 1344 „Anguilino di Bottone Salimbene da Siena“; Lunedì, 8 8.1345, si riuniscono d'urgenza i consoli, i Quaranta e alcuni dei principalicapiparte di Orvieto. L'ufficio della signoria di Matteo, ma anche quello di Benedetto diBonconte vengono annullati ed i poteri ritornano ai Sette. Viene deliberato di chiamare uncapitano del popolo e, su proposta del conte Petruccio e di Leonardo di Ranuccio, viene scelto il Senese Agnolino Bottone Salimbeni, con 50 cavalieri e 100 fanti (CUCCIOVINO, p.954). Casamento „del Giardino“ im Besitz von Antonio, Guido und Neri di Salimbeni di Ranieri wurde exklusiv von dem Teil, der Familie bewohnt, der sich *de domo Ranerii* oder del Giarino“ nannte<sup>45</sup>.

#### XVIII.

Salimbene di Ranieri (*Salimbene Ranerii*), \* ca. 1230, + post 27.9.1273.

*Conditiones et pacta habita inter Romanam ecclesiam et Senenses morantes extra civitatem Senensem*, darunter *nobilibus viris Notto Salimbene, Johanni Salimbene, Salimbene Ranerii, Ciampolo Salimbene, Benutio Salimbene, Alexandro Salimbene, Salimbene Giovannis, Ranerio Salimbene* 6 marzo 1255, Archivio di Stato di Siena<sup>46</sup>; su *dominus* Salimbene di Ranieri, cfr. Appendice II e Diplomatico Comune di Montalcino b. 33, n. 23 (1273 settembre 27)<sup>47</sup>; 1267, assieme a Benuccio di Salimbene e Salimbene di Ranieri, in veste di consigliere *guelfe partis senensis* (s.o.). „il rapimento di Ugolino di Rosolo di San Giovanni d'Asso, costretto con la forza dal proprio 'signore' *Salimbene di Ranieri* a vendergli dei beni, denunciato dalla vedova di suo figlio Giovanni“, eine weitere denuncnia, die Salimbeni di Ranieri *cum suis sequacibus, gente collecta militum et peditum armorum* benennt<sup>48</sup>.

Streng genommen kann sich sein Patronym auf Ranieri (1226,1229) und/oder Ranieri (1243/62) beziehen.

#### XIX.

Ranieri “di Salimbene” “del Giardino” (richtig: *Rainerius Salimbene*), \* ca. 1200, + post 1229 (1262/63?) (= Salimbeni (IV), Generation XIX)

d.i. *Ranierius Salimbene*, der 1226 teilnahm an einem Geschenksübergabe für den Erzbischof von Köln<sup>49</sup>. Hierher gehört auch die Bemerkung von Aloys SCHULTE zum April 1229: “Ich glaube auch folgende beiden aus Bürgern von Siena bestehenden Gläubigergruppen unter die Gläubiger des Erzbischofs [von Köln] rechnen zu dürfen, obwohl sie den Empfang des Geldes der Stadt Köln quittieren. Die erste Gruppe besteht aus: *Hugo Bientheviagne, Piccolominus Ultramontis* und *Renerius Orlandi*, sie erhielten auf der Messe zu Bar 312 Mark Sterling. Die zweite Gruppe: *Palmerius Donati, Bononcontrus Rogerii, Rogerus Aringerii, Aldebrandinus Galerani, Berengerus*

<sup>44</sup> Vgl. die Übersetzung von Trevor Dean, Vendetta in Fourteenth-Century Siena (1321–46), in: Medieval Italy.

<sup>45</sup> Carniani, p.165.

<sup>46</sup> Salimei, 1986, p.243.

<sup>47</sup> Gabriella Piccinini, Fedelta ghibellina, affari guelfi, 2008, p.157. Ibidem, Bd.2, 2008, p.102: ... *Salimbene Ranerii*, ...

<sup>48</sup> Magnati e popolani nell'Italia comunale 1997, p.207.

<sup>49</sup> Andre-E. Sayous, Dans l'Italie, a l'interieur des terres: Sienna de 1221 a 1229, in: Annales d'histoire économique et sociale. 3<sup>e</sup> année, N. 10, 1931, pp.189-206, hier p.197 nach L. Ennen, Quellen, Köln 1863, nr.108.

*Guadagnoli*, *Rainerius Salimbene* und *Bernardinus Alamanni* erhielt auf der St. Aigulfmesse zu Provins 300 Mark Sterling, und zwar war die Hälfte schon auf der vorjährigen Messe von Bar fällig gewesen. Die Kölner bauten für die Zukunft solchen Lasten vor, indem sie sich an den deutschen König wandten, und zu Worms wurde 1231 das Weistum gefunden, dass die Bürger von Köln für die Schulden und Verpflichtungen der Erzbischöfe nicht haftbar seien. Der Spruch wurde später mehrfach bestätigt. In Verfolg desselben war es mithin ganz in Ordnung, dass, als die Konsuln der Messe zu Provins die Kölner Bürger nicht weiter zulassen wollten, weil der Erzbischof Konrad einen Pariser Bürger nicht befriedigt hatte, dieser sich an den Grafen Theobald V. von der Champagne wandte, er möge die Bürger nicht weiter belästigen lassen, da sie rechtlich wegen erzbischöflicher Schulden nicht belangt werden könnten<sup>50</sup>.

Eine gleichnamige Person ist am 16.6.1243 im Generalrat detto della campana; 1250 e 1251 risiede Ranieri di Salimbene tra i consiglieri senesi del Consiglio generale della Campana<sup>51</sup>; 1252 einer der 4 provveditori di Biccherna, 1262<sup>52</sup>; [1258]... *pro facto Comunis Senarum, in quibus se obligavit Ranerius Gregorii dictus, et Ranerius Salimbene, sicut contineri dicitur in publico instrumento facto manu Palmerii notarii continenti cumniam ducentarum quinque libr.* <sup>53</sup>; in dieser urkundlichen Form von 1226, 1229 ist [...] *Salimbene* kein Patronym, da nicht im Genitiv Sg. oder Abl. Sg., sondern streng genommen ein Beinamen des Rainerius, vielleicht aber auch schon ein Quasi-Cognomen. Je nach der genauen grammatikalischen Form des Namens /Patroyms /Beinamens könnte diese Person identisch o d e r verschieden von Rainerius (1226,1229) und jünger sein; *Conditiones et pacta habita inter Romanam ecclesiam et Senenses morantes extra civitatem Senensem*, darunter *nobilibus viris Notto Salimbene, Johanni Salimbene, Salimbene Ranerii, Ciampolo Salimbene, Benutio Salimbene, Alexandro Salimbene, Salimbene Giovannis, Ranerio Salimbene* 6 marzo 1255, Archivio di Stato di Siena<sup>54</sup>, nach anderen 6.3.1263 (Jordan, 1909, p.352, ann.3.) - hier jedenfalls ist [...] *Salimbene* eindeutig ein Quasi-Cognomen im Nominativ Sg.; vgl. auch un contratto di mezzadria, datato 1257, stipulato da Ranieri del fu Rodolfo Salimbeni, detto Bando, con Bondie del fu Sutri, la moglie e due figli, in cui il Salimbeni concede per dieci anni a partire dalla successiva festa di Santa Maria d'agosto, totum podere et tenimentum sito nel popolo di Santa Martire (Carniani, p.65; Il contratto di mezzadria, 1987, p.80).

XX. (?)

*Johannes*, \* ca. 1170.

Eine Generation älter ist *Johannes*, der Vater des *Salimbene Johannis* von 1228 (s.o.); somit könnte dieser Johannes auch der Vater des Rainerius sein. Da diese möglichen Brüder "Salimbene" und Ranieri (genannt) Salimbene heißen, derselbe Namen also als Personen- und als Beinamen erscheint, dürfte der Eponymus eine bis zwei Generationen weiter zurück liegen.

<sup>50</sup> Aloys Schulte, Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien I (1900), Kapitel: Die westdeutschen Erzbischöfe als Schuldner, p.237 (nach E.Ennen).

<sup>51</sup> Salimei, 1986, p.26.

<sup>52</sup> Bertonati, pp.184-185, nr.3.

<sup>53</sup> Pubblicazioni dell'Archivio di Stato 53 (1963), p.28, auch p.131 (3. kal April 12., Not. Giliotus). Dort pp.101,150 ein *dictus Salimbene*.

<sup>54</sup> Salimei, 1986, p.243.

## SALIMBENI (IV)

XIV.25723

**Salimbeni** Elisabetta "di Niccolo"<sup>55</sup>, \* ca. 1380/90, oo ca. 1410 Guido (I) **Aldobrandeschi**, conte di Santa Fiora, + 1438.

Ihre Tochter oo 1439, also spätestens \* ca. 1410/15.

XV.

**Salimbeni** Niccolo di Niccolo, + 27.1.1402 (1401 stile senese).

Er hatte 3 Töchter: Elisabetta (s.o.), Giovanna (oo 1386 Piero di Salamone Piccolomini) und Teodora (oo Giovanni Varano di Camerino)<sup>56</sup>; 1385 als *D. Nicolaus d. Niccoli de Salimbenis*<sup>57</sup>, 1361 *Martinellus, Niccolaus et Albiera fratres filii d. Niccolai de Salimbenensibus* (Caleffo nero a 468)<sup>58</sup>, 2.9.1368, 12.10.1368, 18.1.1369, 1370, 1374, 1385 und 1386 unter den X. di Balia, 1389 belagert im Kastell Chiarentana, 1399<sup>59</sup>.

XVI.

**Salimbeni** Niccolo di Buonsignore

1359 als *nobilis Nicolaus qd. Bonsignoris d. Tosi de Salimbenis* mit 6 Söhnen (Caleffo nero a 357)<sup>60</sup>. Bei Carniai, pp.100, 189 genannt.

XVII.

**Salimbeni** Buonsignore detto Bonsi di Tofo di Ranieri.

28.9.1303 schenken er und consortes der Kommune Siena ½ der Burg von S.Giovanni ad Asso<sup>61</sup>. Testamentartige Stiftung vom 1.6.1340 durch Vanni di Tofo di Ranieri Salimbeni (1305/1317), der zusammen mit seinen Brüdern Buonsignore und Maghinardo Hewrr des Kastells Bocheggiano war<sup>62</sup>; bei Carniani, pp.133,177,180 genannt.

XVIII.

**Salimbeni** Tofo di Ranieri, oo Milia di Mainardo **NN** (Carniani, 1995, pp.164,174,177,180,181,183)

Verkauf des Kastells 1275 an Cristoforo detto Tofo del fu Ranieri Salimbeni für 3500 lib.... la prima datata 20 settembre 1275 in cui si stabilisce che gli uomini di Boccheggiano in presenza di Tofo di Ranieri di Salimbene, loro vero signore naturale ...<sup>63</sup>; 1280, 1284<sup>64</sup>. Erratische attestazioni della sua prosecuzione (i.e. des Bindo Gallerani in DBI 51/1998) in Siena sono costituite dagli atti relativi al prestito di 200 fiorini concesso a Tofo di Ranieri Salimbeni nel febbraio del 1286. Ma ancor più interessante è il riferimento ad un Ghezzo di Griffolo, che viene citato assieme a Lupo di Squarcialupo, come testimone di un atto del 1° febbraio 1287 che riguarda proprio un Salimbeni, e cioè Tofano di Ranieri Salimbeni, che si costituisce

<sup>55</sup> Sie korrekterweise nicht unter den 8 Kindern Coccus bei Lorenzo Grottanelli, *La Maremma toscana studi storici ed economici*: Roccastrada, 1876, p.180. Aber als 1 von 3 Töchtern des Niccolo di Niccolo bei Salimei, 1986, p.191 ann.3.

<sup>56</sup> Salimei, 1986, p.191.

<sup>57</sup> Bartolini Salimbeni, p.168 – vgl. nel caleffo nero a 660 – Zweig del Giardino.

<sup>58</sup> *Ibidem*, p.189.

<sup>59</sup> *Ibidem*, pp.190-193 – Bertolini Salimbeni kennt „ne moglie, ne reda“.

<sup>60</sup> Bartolini Salimbeni, p.189, nr.22.

<sup>61</sup> *Ibidem*, nr.21.

<sup>62</sup> Roberto Bartolini, Ambrogio Lorenzetti a Montesiepi. Sulla committenza e la cronologia degli affreschi della cappella di San Galgano, in: *Prospettiva* nr.157/158 (Jan-April 2015), pp.2-18, hier p.2.

<sup>63</sup> Carniani, 1995, p.101.

<sup>64</sup> *Ibidem*, p.186, nr.20.

debitore nei confronti di Roma del fu Alamanno Piccolomini per 100 lire di denari senesi<sup>65</sup>.

XIX.

Ranieri "di Salimbene," (richtig: *Rainerius Salimbene*), \* ca. 1200, + ante 1275.

1226 und 1229 in Köln (s.o.)<sup>66</sup>; 16.6.1243 im Generalrat detto della campana; 1250 e 1251 risiede Ranieri di Salimbene tra i consiglieri senesi del Consiglio generale della Campana<sup>67</sup>; 1252 einer der 4 provveditori di Biccherna, 1262<sup>68</sup>. *Conditiones et pacta habita inter Romanam ecclesiam et Senenses morantes extra civitatem Senensem*, darunter *nobilibus viris Notto Salimbene, Johanni Salimbene, Salimbene Ranerii, Ciampolo Salimbene, Benutio Salimbene, Alexandro Salimbene, Salimbene Giovannis, Ranerio Salimbene* 6 marzo 1255, Archivio di Stato di Siena<sup>69</sup>, nach anderen 6.3.1263 (Jordan, 1909, p.352, ann.3.); vgl. un contratto di mezzadria, datato 1257, stipulato da Ranieri del fu *Rodolfo Salimbeni*, detto Bando, con Bondie del fu Sutri, la moglie e due figli, in cui il Salimbeni concede per dieci anni a partire dalla successiva festa di Santa Maria d'agosto, totum podere et tenimentum sito nel popolo di Santa Martire (Carniani, p.65; Il contratto di mezzadria, 1987, p.80).

---

<sup>65</sup> Giacomo Bertonati, Avanni gheço visi rachomada: un'altra lettera di Ghezo a Vanni, p.13.

<sup>66</sup> Andre-E. Sayous, Dans l'Italie, a l'interieur des terres: Siene de 1221 a 1229, in: Annales d'histoire économique et sociale. 3<sup>e</sup> année, N. 10, 1931, pp.189-206, hier p.197.

<sup>67</sup> Salimei, 1986, p.26.

<sup>68</sup> Bertonati, pp.184-185, nr.3.

<sup>69</sup> Salimei, 1986, p.243.

## Anhang 1

Salimbeni, di Roberta Mucciarelli nel  
Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 89 (2017)

Quando nel maggio 1277 una commissione di *sapientes* redasse a Siena per la prima volta un elenco dei 53 casati cui, da quel momento, era formalmente vietato l'accesso alla suprema magistratura popolare dei Trentasei, il *casamentum de Salembenis* figurava tra i lignaggi del terzo di Camollia dove la famiglia era insediata fin dalla prima metà del secolo (nel popolo di San Donato). Risalire alle origini della loro ascesa è difficoltoso, tuttavia è possibile collocare proprio ai decenni centrali del Duecento l'emergere di un loro protagonismo nella scena politico-sociale. Ne è testimonianza l'accesso al cavalierato cittadino – uno degli elementi che concorsero ad alimentare il processo di promozione e grandigia sociale di questo e di altri lignaggi – che risulta attestato per *dominus* Benuccio di Salimbene nel 1265; dopo di lui, nel corso dei tre decenni successivi, oltre una dozzina di membri del casato fu onorato del *cingulum militie*. Alle origini della loro fortuna, come altri lignaggi senesi, fu la banca: i Salimbeni si dedicarono con successo alle attività finanziarie le cui prime attestazioni risalgono agli anni Venti del Duecento, quando era attiva una società commerciale di cui era a capo Salimbene di Giovanni e figli (Giovanni, Alessandro, Benuccio, Notto e Ciampolo) che avrebbe funzionato almeno fino al 1292. Se è indubbio che i rapporti con la Santa sede e la frequentazione delle fiere della Champagne – corridoio di lucrosi rapporti creditizi con la nobiltà laica ed ecclesiastica internazionale – funzionarono da volano, il giro d'affari in cui la *societas Salimbenorum* risulta coinvolta non sembra aver assunto le proporzioni notevolissime che negli stessi anni ruotavano attorno alle compagnie dei Buonsignori, Tolomei o Gallerani. Ma la compagnia godette di una posizione di primo piano in Inghilterra: lì, muniti di speciali salvacondotti che li definivano 'commercianti speciali del re', risiedettero un loro rappresentante e un figlio di Salimbene, Alessandro, che vi si trasferì per qualche tempo dirigendo personalmente gli affari della società, testimoniati nell'isola fino al 1281. Le finanze sempre in difficoltà del Comune di Siena offrirono un ulteriore terreno di investimento, e anche se nessun documento soccorre nel promuovere la storicità del gesto 'legendario' di Salimbene Salimbeni che nel 1260, con i fiorentini accampati a Montaperti, avrebbe soccorso il Comune a suon di fiorini d'oro, come racconta l'Anonimo cronista senese («E veduto che 'l comuno non aveva denari [...] proferse cento miglia di fiorini al comuno e alla difesa della città [...] e li miseno sur uno charro coperto di scharlatto»); *Cronaca di anonimo*, a cura di A. Lisini - F. Jacometti, 1931-1939, pp. 57 s.), vero è che i libri di Biccherna registrano fin dagli anni Cinquanta mutui considerevoli da parte della famiglia. Egualmente documentato nel 1271-72 è l'esborso di 2000 once d'oro (16.000 lire) con cui i Salimbeni contribuirono al pagamento della multa comminata al Comune da Carlo d'Angiò, per il passato sostegno alla causa imperiale. L'aneddoto di Montaperti, insomma, andrebbe letto come rivelatore delle importanti somme di denaro che la famiglia prestò a più riprese al Comune in questo torno di tempo, e soprattutto fra gli anni Settanta e Ottanta quando questo si trovò quasi sul punto di essere «nelle mani di una dinastia di banchieri» (Waley, 2003, p. 60). Fu la valutazione dei loro interessi finanziari, tanto collegati alla Curia, a spiegare il cambio di rotta che nel 1262 i Salimbeni, al pari di altri banchieri senesi, impressero al loro orientamento politico. Di fronte all'interdetto lanciato da Urbano IV sulla città schierata con Manfredi e all'intransigenza del governo popolare dei Ventiquattro che non voleva recedere dalle sue posizioni filoimperiali, i Salimbeni si resero autori dell'omicidio di un membro dei Ventiquattro (novembre 1262), abbandonando subito dopo la città per ritirarsi, sotto protezione papale, a Radicofani, dove prese forma e cominciò a coagularsi la *pars guelforum* senese. Il ruolo svolto da alcuni uomini del casato nelle fila dell'organizzazione è ben documentato: Notto Salimbeni, che figura tra i banchieri esiliati a Radicofani ai quali nel 1263 Urbano IV concesse l'esonero dalla scomunica, compare come *capitaneus* nel 1265 e lo si ritrova,

nel 1267, assieme a Benuccio di Salimbene e Salimbene di Ranieri, in veste di consigliere *guelfe partis senensis*. Lo stesso Notto partecipò poi alla spedizione di Carlo d'Angiò contro Manfredi, che fu ricompensata con l'investitura del vicariato imperiale di San Quirico e di Orgia nel 1268. L'anno successivo l'angioino inviò a Notto Salimbeni una missiva chiedendogli aiuto *de pecunia*: così, fra i mercanti banchieri toscani che trassero beneficio dall'arrivo in Italia di Carlo VI, vi furono anche i Salimbeni, raccomandati speciali affinché con i loro messi e fattori potessero procurare e svolgere i loro affari in sicurezza nel Regno di Francia (salvacondotto del 12 luglio 1273). Dopo le sconfitte ghibelline sul campo di Benevento e Tagliacozzo (1266 e 1268), i mutamenti politici e costituzionali imposero anche a Siena, a partire dal 1271, un nuovo governo di fede guelfa e socialmente connotato (di 'mezzana gente') e, sul piano interno, una politica di contenimento del potere nobiliare alla cui stesura e realizzazione contribuirono i magnati più duttili e collaborativi. Il concorso attivo da parte dei Salimbeni a questo nuovo assetto è confermato dal fatto che durante tutta la prima metà del Trecento la famiglia continuò a mantenere una buona visibilità in città, anche grazie a una continuità di presenza nel consesso consiliare, nelle magistrature finanziarie (Biccherna e Gabella), nei ruoli militari e diplomatici del Comune, nelle podesterie dentro e fuori lo Stato (Massa, Chiusdino, Montalcino, Colle Valdelsa, Pistoia, Perugia). A partire dalla fine del Duecento, dopo il ritiro dalle attività finanziarie a livello internazionale, i Salimbeni riconvertirono il loro impegno finanziario su scala locale e regionale, praticando attività feneratizia e risultando attivi nel commercio del grano e dei metalli. Tra i prodotti trattati dai Salimbeni vi furono peraltro anche i beni di lusso. Nel 1337 Benuccio di Giovanni, camerlengo della consorterìa, acquistò una colossale partita di tessuti preziosi al prezzo di 130.000 fiorini, che furono subito rivenduti in città («essendo venuto all'usato el grande merchatante di Soria al porto Ercole con quantità di merchantia di seta, tutte furo conprate per lo detto Benuccio [...] e tutte le predette mercantie furo condotte a Siena a le case Salimbeni donde il popolo di Siena come cose grandi e nuove andoro a vedere. Di poi le dette mercantie furo consegnate a' sensari de la detta casa [...] i quali aprirono 3 fondachi a la via Renaldini [...] e li detti vendero in grosso e a minuto», *Cronaca di Agnolo*, a cura di A. Lisini - F. Jacometti, 1931-1939, p. 521). Motore del 'sistema' economico dei Salimbeni fu la terra. La famiglia si impegnò in una serrata politica di acquisti fondiari che garantirono ingenti disponibilità di prodotti agricoli da immettere nel mercato e nella costruzione di un dominio territoriale cui subordinò una strategica tessitura di alleanze matrimoniali e una rigida coesione consortile che le consentì di svolgere un ruolo attivo nel circuito urbano e nei rapporti con il Comune per tutto il XIV secolo. Il perno del dominio castrense era rappresentato da un gruppo di castelli in Valdorcia: nel 1270 il Comune di Siena aveva ceduto in pegno ai figli di Salimbene di Giovanni il castello di Montorsaio; nel 1274 arrivarono nelle mani della famiglia anche i castelli di Tintinnano, Montecuccari, Selva e Castiglioncello del Trinoro, venduti da Siena al prezzo di 44.000 fiorini d'oro. Si trattò di una alienazione, alla cui base premevano urgenti necessità di cassa, che andavano però a saldarsi a valutazioni di opportunità politico-militare. Negli anni 1316-20 la fonte fiscale nota come *Tavola delle Possessioni* mostra che una quota importante del patrimonio familiare e del suo valore catastale complessivo (oltre 240.000 lire) – che è stato calcolato ammontare al 6,5% di tutte le ricchezze private – era costituito da diritti, strutture e terreni pertinenti a castelli (se ne registrano sedici per un valore che si aggira sulle 118.000 lire senesi), il cui nucleo più compatto era proprio situato in Valdorcia. Con un patrimonio di oltre 70.000 lire Benuccio di Benuccio e nipoti erano al secondo posto nel gruppo dei più ricchi proprietari senesi: egli risultava proprietario, oltre che di immobili urbani e possessi fondiari, dei *castra* di Castiglion Ghinibaldi e Strozzevolpe, Tintinnano, Bagno Vignoni, Chiarentana, la Briccola, Foscola e Geta. Il deciso interesse al possesso della terra, gestita con l'adozione di contratti a breve termine, e al radicamento castrense non impedì ai Salimbeni di essere presenti nell'ambiente urbano, dove non cessarono mai di dialogare con il gruppo dirigente. Vero è che fu molte volte un dialogo forzoso, dal momento che i Nove non esitarono a sottomettere e punire gli eccessi di cui i Salimbeni si resero protagonisti distogliendoli da propositi inconciliabili con gli sviluppi comunali. Valga a titolo d'esempio la circostanza che,

delle dodici cause intentate nel secondo semestre del 1290 dal capitano del popolo contro i Salimbeni, tutte, eccetto una, si conclusero con una sentenza di condanna (Siena, Archivio di Stato, *Capitano del Popolo*, 3). Parimenti grande fu lo sforzo dei governanti senesi per riuscire a imporre al casato una pacificazione che ponesse fine alla lunga rivalità che lo aveva opposto agli odiati Tolomei, una inimicizia che segnò fortemente la vicenda dei Salimbeni nei primi decenni del Trecento. Sembra che l'antagonismo si fosse acceso nel 1309, quando, in occasione della celebrazione per la fine dei lavori di coronamento del Palazzo comunale, «i Tolomei pigliarono gelosia de' Salinbeni, e' Salinbeni di loro» (*Cronaca di Agnolo*, cit., p. 307). Le cronache sono punteggiate di episodi rivelatori. Quando per esempio nel 1314 il Comune di Siena inviò in aiuto dei fiorentini un contingente di armati guidati da un Tolomei, i Salimbeni, non accettando di mettersi sotto il suo comando, allestirono un proprio esercito di cavalieri «per dimostrare la loro potentia e superbia» (p. 528). E l'inimicizia fra i due lignaggi mise spesso a repentaglio l'ordine costituzionale. Nell'aprile del 1315, in seguito alle solite scaramucce fra i due lignaggi, «tutta la città si levò a romore e traevano molta gente armata, chi tenea co' Tolomei e chi co' Salimbeni», scrive il cronista. In quel frangente, in un crescendo di sospetti e timori per effetto del possibile coinvolgimento dei fedeli e amici delle due *domus* – sembrava che il vescovo Guido Tarlati, amico dei Tolomei, stesse arrivando –, il governo rispose mobilitando tremila armati e chiudendo le porte della città: misure militari consuete che costituivano risposte ordinarie a emergenze 'ordinarie', dall'esito tuttavia mai scontato. Infatti chiosa il cronista: «se non fusse el buono provvedimento de' Signori Nove, la città mutava istato in quello dì, tante le armi erano uscite fuore da l'una parte e da l'altra» (*Cronaca di anonimo*, cit., pp. 105 s.). Per fronteggiare con successo le violenze fra i potenti casati, il governo dei Nove cercò appoggio presso gli alleati, in primo luogo Firenze, che più di una volta soccorse il governo guelfo, e poi dagli Angioini. L'autorità del Comune fiorentino e di Carlo di Calabria fece dunque da sigillo alle promesse di pace che Salimbeni e Tolomei si scambiarono nel luglio del 1326. Tale pace arrivava dopo anni di violenze e ritorsioni. L'effimera pace che nel 1317 i fiorentini avevano cercato di imporre in seguito ai disordini dell'aprile di due anni prima era stata rotta nel 1321 dall'uccisione di Francesco di Vanni Salimbeni. La repressione dei congiunti dell'ucciso fu durissima: una sera della primavera seguente Agnolino Bottone Salimbeni, con un seguito di uomini che si dissero arrivati da Firenze, si appostò nei pressi del palazzo Tolomei e vi fece irruzione uccidendo i figlioletti di Meo di Mino Tolomei. Dopo qualche mese, alla fine di settembre, il podestà mandò a chiamare i principali delle due consorterie per tentare una riconciliazione che però fallì: un Tolomei tentò di aggredire messer Benuccio Salimbeni che stava recandosi a palazzo. Ma la precaria tregua resse per pochi anni. Il 22 ottobre 1330, nei pressi di Torrenieri, Benuccio di Benuccio e Alessandro di Brettacone Salimbeni furono uccisi da Pietro di Mino Mellone, Tavennozzo di Meo di Cristoforo e un figlio di Francesco Tolomei, innescando una pronta risposta: fallito il tentativo di scatenare una sommossa popolare contro il lignaggio nemico, i Salimbeni organizzarono una congiura a Lucignano d'Asso dove uccisero Francesco Tolomei e suo figlio; dopo aver fatto «tagliare la testa dal corpo e fatto al corpo molti altri strazi» se ne tornarono a Tintinnano nella loro rocca. La crudeltà e lo spregio dell'atto vendicatore colpirono i cronisti che interpretarono l'omicidio di Lucignano d'Asso come «grande vendetta, la maggiore che mai si facesse a Siena»: una vendetta commisurata alla statura dell'assassinato Benuccio. Benuccio di Benuccio, già definito dal cronista uno dei *principali* del suo casato e poi uno dei «più nomati cavalieri di Toscana» (*Cronaca di Agnolo*, cit., pp. 498, 505), fu nel primo Trecento una figura di primo piano del suo lignaggio e della scena politica cittadina: addobbato *miles* nel 1316, sedette continuamente in Consiglio generale dal 1304 alla morte, fu ambasciatore del Comune fedele sostenitore di Roberto d'Angiò (riuscì nel 1329 a farsi concedere una pensione annua di ottanta onces d'oro con l'obbligo feudale di quattro militi), oltre che del reggimento guelfo senese. Benuccio può essere assunto come simbolo del comportamento di sostanziale fedeltà dei Salimbeni al regime guelfo senese: complessivamente, durante il settantennio dei Nove, gli esponenti della famiglia seppero mantenere buone relazioni con i governanti popolari che furono pronti a sostenere e alla cui

abilità politica sacrificarono perfino le loro brame signorili. Eclatante esempio del sostegno della famiglia al regime di governo viene da un episodio del dicembre 1318 quando, dopo una rivolta contro i Nove, nel Consiglio cittadino chiamato a decidere in merito all'opportunità di procedere o meno a una revisione costituzionale, Benuccio Salimbeni si espresse decisamente a favore di una continuità di regime. E ancora, quando nel 1322, di fronte al pericolo di una carestia di grano, il governo impose ai grandi proprietari di venderne a sedici soldi lo staio, i Salimbeni, per volontà dello stesso Benuccio, non esitarono a rispondere positivamente alla richiesta vendendo le loro granaglie anche a un prezzo inferiore di quello fissato dal Comune: «E molti cittadini ne miseno in Campo volontariamente a soldi 12 lo staio e mostroro esere ben contenti [...] e massime el casato Salimbeni ché m. Benuccio ne mandò in sul Campo C moggia sotto due ghonfaloni e miserno a soldi 11 lo staio» (*Cronaca di anonimo*, cit., p. 125). La grande disponibilità di granaglie da immettere nel mercato derivava da una accorta politica di acquisti e di gestione fondiaria. Il matrimonio, dei primi anni del Trecento, con Margherita degli Alberti aveva accresciuto il suo patrimonio: nel 1321 buona parte dei beni feudali della famiglia Alberti vennero nelle sue mani. Dopo la morte del conte Alberto, zio della moglie, ucciso il 19 agosto 1325 in un complotto, «a petizione degli Ubaldini e di messer Benuccio Salimbeni di Siena che tenea Vernia» (G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 1990, II, X, CCCXIII), lo stesso Benuccio ottenne tutte le proprietà della consorterìa grazie a un accordo stipulato l'anno successivo con il Comune di Firenze, che cedette alla pressione di Roberto d'Angiò («e per non recarne i Sanesi a nemici, e non potere contastare a la volontà del duca»); in quell'occasione fu stabilito che Firenze avrebbe ceduto a Benuccio e a Margherita le proprietà dei castelli appenninici di Mangona e Vernio con relative giurisdizioni, così come spettavano agli Alberti, con l'obbligo di fedeltà a Firenze («con patti che messer Benuccio ne dovesse con C fanti fare oste e cavalcate col Comune di Firenze e mandare uno palio di drappo ad oro per la festa del beato Giovanni», II, XI, LXXXIV). L'articolato lodo di pace, ratificato e giurato da tutti i maschi adulti delle due famiglie il 5 novembre 1337, fu il risultato di un lungo lavoro diplomatico che aveva preso avvio nel 1333 – quando fu stipulata una tregua – e che si concluse con l'intervento di Francesco da Cingoli, vescovo di Firenze, nominato arbitro dalle parti quattro anni dopo. Il lodo della pace (cementata da una serie di matrimoni tra cui quello di Giovanna di Benuccio e Spinello di Meo Tolomei che si celebrò nel 1338) doveva porre fine all'odio tra le due casate e alla lunga sequenza di disordini e violenze che avevano insanguinato la città e messo ripetutamente in pericolo il buono stato del Comune, anche a causa della vastità di alleanze e clientele che Salimbeni e Tolomei erano in grado di mobilitare. Il possesso di vasti patrimoni fondiari e il godimento di giurisdizioni castrensi costituivano una preziosa base di arruolamento di uomini che potevano essere impiegati dai *domini* come milizie private e massa di manovra negli scontri di piazza, ingaggiate contro altri casati o contro lo stesso Comune cittadino. Ne costituisce prova l'elenco dei *fideles* dei due rissosi lignaggi nel lodo di pace del 1337, che contava oltre 150 individui: la metà di quelli dei Salimbeni proveniva dai castelli valdorciani della famiglia e buona parte degli altri da zone di possesso fondiario. Con l'arrivo dell'imperatore Carlo IV a Siena nel 1355 («e scavalcò al palazzo de' Salimbeni, nel palazo grande del mezzo», *Cronaca di Donato*, a cura di A. Lisini - F. Jacometti, 1931-1939, p. 577), che accese la rivolta contro i Nove, emerse la figura di un altro potente membro del lignaggio, Giovanni di Agnolino di Bottone Salimbeni, uomo di fiducia (se non emissario) dell'imperatore da cui ottenne la riconferma dei feudi di Tintinnano, Ripa, Bagno Vignoni, Montenero. Artefice di un difficile e convulso decennio di politica cittadina (1355-1368), sospettato di aver fomentato una guerra civile antimagnatizia per impadronirsi del potere, Giovanni di Agnolino svolse in quegli anni anche un ruolo di primo piano nel ricondurre sotto il controllo di Siena varie comunità che si erano ribellate (Montalcino, Chiusi, Grosseto). Nel 1368, alla notizia dell'arrivo dell'imperatore in Italia, una nuova congiura contro i Dodici indebolì il governo, che fu deposto a giugno. I senesi inviarono immediatamente Giovanni di Agnolino e altri ambasciatori all'imperatore: la sua imminente venuta a Siena – ipotizzano gli studiosi – avrebbe dovuto fornire a Salimbeni i mezzi e l'occasione per la presa del potere se, il 2

agosto 1368, una caduta da cavallo non ne avesse provocato la morte. Nell'immediato, prosecutore della sua politica e delle sue ambizioni fu il consorte Niccolò di Niccolò Salimbeni che, d'accordo con l'imperatore e il popolo, ricevette a Siena il vicario imperiale, Malatesta Ungaro dei Malatesti, e cacciati i nobili insediò al governo i Riformatori (1371-85). Una serie di concessioni castrensi, privilegi e immunità andò a beneficiare il casato (tutti i maschi adulti entrarono di diritto in Consiglio generale e furono considerati come una specie di alto consiglio politico dei governanti), ma nel clima di fibrillazione istituzionale che connotò quegli anni furono privilegi di poco momento perché il partito popolare mostrò ferma capacità di resistere ai tentativi di strumentalizzazione e strapotere dei Salimbeni, ai quali furono tolti i privilegi concessi. Fu una limitazione che non spense le ambizioni e la bellicosità del lignaggio, anche se alle rapine e devastazioni nel contado, alle nuove congiure contro il Comune, alle spedizioni militari contro le comunità dello Stato (nel 1374 tolsero a Siena il castello di Montemassi) il governo rispose duramente mobilitando i propri alleati nella guerra contro i Salimbeni – che essi combattevano, anche con successo, dalle loro roccaforti valdorciane (Siena fu sconfitta nel tentativo di assedio di Boccheggiano). Si trattò di una guerra lunga che a un certo punto sembrò trovare un epilogo diplomatico nella pace stipulata l'11 giugno 1375, le cui clausole erano decisamente favorevoli al lignaggio. Dopo il nuovo governo dei Priori, che segnò una involuzione politica a favore di ceti più elevati e la breve esperienza signorile dei Visconti (1399-1404), esperienze appoggiate fattivamente dai Salimbeni, questi tentarono nuovamente, senza fortuna, la strada della rivolta, inalberando l'arme del popolo: ne fu a capo Francesco di Niccolò, che finì ucciso, e i consorti furono dichiarati ribelli e banditi. Da questi innumerevoli tentativi di insignorimento i Salimbeni uscirono sconfitti. Niccolò di Cione di Sandro, detto Cocco, ultimo grande protagonista delle ambizioni familiari e della lotta politica a cavallo fra XIV e XV secolo, nonostante l'appoggio di influenti potentati esterni (tra cui Ladislao, re di Napoli), nulla poté contro il Comune che, forte dell'appoggio di Firenze, ebbe militarmente la meglio nell'ultimo scontro che si svolse a Tintinnano, nel 1418. La famiglia fu esiliata, disperdendosi a Firenze, Roma e altrove, e i suoi castelli integrati nel dominio di Siena. Fonti e Bibl.: *Cronaca di anonimo*= *Cronaca senese dei fatti* [...] di autore anonimo del secolo XIV, in *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini - F. Jacometti, in *RIS*, XV, parte VI, Bologna 1931-1939, pp. 41-171 (in partic. pp. 57 s.); *Cronaca di Agnolo*= *Cronaca senese attribuita ad Agnolo di Tura Del Grasso detta la cronaca maggiore*, in *Cronache senesi*, cit., pp. 255- 564. *Cronaca di Donato*= *Cronaca senese di Donato di Neri e di suo figlio Neri*, in *Cronache senesi*, cit, pp. 569-685. G. Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1990, t. 2, l. X, XCVI, CXLVII, CCCXIII, CCCLVI; l. XI, LXXXIV. L. Zdekauer, *La 'carta libertatis' e gli statuti della Rocca a Tentennano 1207-1297*, in *Bullettino senese di storia patria*, III (1896) pp. 327-376; G. Salvemini, *Un comune rurale nel secolo XIII*, in Id., *Studi storici*, Firenze 1901, pp. 1-37 (ried. in *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze e altri scritti*, a cura di E. Sestan, Milano 1972, pp. 274-297); G. Luchaire, *Documenti per la storia dei rivolgimenti politici del Comune di Siena dal 1354 al 1355*, Liono-Parigi 1906; E. Jordan, *Les origines de la domination angevine en Italie*, Paris 1909; P. Rossi, *Carlo IV di Lussemburgo e la Repubblica di Siena (1355-1369)*, in *Bullettino senese di storia patria*, XXXVII (1930), pp. 3-39; G. Cecchini, *La pacificazione tra Tolomei e Salimbeni*, in *Quaderni dell'Accademia Chigiana*, II, Siena 1942; S. Terlizzi, *Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana*, Firenze 1950; G. Cherubini, *Proprietari, contadini e campagne senesi all'inizio del Trecento*, in Id., *Signori contadini borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, Firenze 1974, pp. 231-311 (in partic. pp. 280-290); W. Bowsky, *Le finanze del comune di Siena, 1287-1355*, Firenze 1976; D. Marrara, *Riseduti e nobiltà. Profilo storico-istituzionale di un'oligarchia toscana nei secoli XVI-XVIII*, Pisa 1976; A.K. Isaacs, *Magnati, comune e stato a Siena nel '300 e all'inizio del '400*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale, Atti del III Convegno...*, Firenze 1983, pp. 81-96; A. Carniani, *I Salimbeni. Quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del Trecento*, Siena 1995; D. Waley, *Siena e i senesi nel XIII secolo*, Siena 2003, pp. 50, 56, 59-63, 106-117, 112 s., 130 s., 135 s., 141, 151, 153, 157, 209, 217,

250; A. Giorgi, *Quando honore et cingulo militie se hornavit. Riflessioni sull'acquisizione della dignità cavalleresca a Siena nel Duecento*, in *Fedeltà ghibellina affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, a cura di G. Piccinni, Pisa 2008, I, pp. 133-207 (in partic. pp. 157, 194 s.); R. Mucciarelli, *Il traghettamento dei mercatores: dal fronte imperiale alla pars ecclesiae, ibid.*, I, pp. 61-102 (in partic. pp. 79 s.).

## Anhang 2

1303-1305. Fragment de registre de comptabilité (« libro d'appunti »),  
ayant appartenu à un membre de la famille Salimbeni.  
(Boisseuil, Dok. Nr.1, pp.57-63)

Le propriétaire du cahier fut vraisemblablement Benuccio di Benuccio Salimbeni qui était alors le plus puissant membre de la « consorteria », car il détenait avec d'autres membres de son lignage des droits sur les terres de Castiglione Guinibaldi, Strozavolpe, Castiglione d'Ombrone, Tintinnano, Bagno Vignoni, Chiarentana, Bricole, Foscola, Getta<sup>70</sup>. Le fragment de registre comporte la liste de revenus perçus, non seulement à Bagno Vignoni, mais aussi sur les communautés de Castiglione d'Ombrone et de Chiarentana en 1304 et 1305 (et quelques mentions pour 1303 et 1306). Les différents biens que Benuccio possède dans la station sont énumérés successivement (souvent un sur chaque page) et, sont indiqués, pour chacun d'entre-eux : les noms des locataires, les sommes qu'ils doivent payer, la durée de leur location et éventuellement les différents versements effectués. Ces dernières mentions furent ajoutées progressivement, au fur et à mesure que les paiements étaient effectués et sont rédigées dans une encre plus claire. Nous les avons fait figurer dans une écriture plus petite, de façon à rendre perceptible la distinction qui apparaît sur le manuscrit. Le feuillet 31 comporte une liste complète de toutes les parcelles et maisons que Benuccio détient dans la station depuis 1303.

La location débutait souvent à la Saint Michel, le 29 septembre. Les paiements s'effectuaient en plusieurs fois et étaient parfois collectés par un certain Lento, représentant de Benuccio (son « castaldo », f° 41). Des celliers ou des caves furent loués parfois avec les maisons (cf. f° 32).

5A.S.S. Particolari Famiglie Senesi 161, Salimbeni, segn. B., f° 30-46.

6/30/ In nomine Domino (sic) ame<n>

7Anno MCCCIII

8Q<u>este sono le case che 'd'i ó apigionate al bagno a Vignone.

9In prima alocai e die dare ser Mione XLIII lire e [paia] di caponi per la casa, la quale fu sua [...] anno i<n> tre page, l'una i<n> chale<n>de febraio, l'a<l>tro i<n> chale<n>de giugno e l'a<l>tro [...] alogala i<n> Sant'Agnolo an-<n>o Treciento quatro [...]

10[en marge] E pagato ser Mione del suo dificio

Fu stimato el suo dificio per maestro Nanni (...)

11/30v/ Lento die dare XII lire l'an<n>o per pigione de la casa che suole tenere e del dificio

<sup>70</sup> Cf. A. Giorgi (1993), p. 695, 723. Au feuillet 33v, apparaît une inscription, tracée avec une encre et une écriture différentes de celles du reste du texte : *hoc liber est Petri Reami domini Notti de Salimbenibus de Senis de populo Santi Donati*. L'ouvrage n'a pas cependant été rédigé par ce Pietro di Reame, car il a vécu bien plus tard à la fin du XIV<sup>e</sup> siècle, cf. A. Carniani (1995), p. 283 sq. Il s'est probablement approprié le document dans la seconde moitié du siècle.

mio, e due paia di caponi i<n> tre termini.

12 Comprai el detto dificio e fu stimato per maestro Nanni XXVII lire, diene trare due soldi per livra, resta XXVIII lire VI soldi che die avere.

Di questi denari avuti III lire che dovie dare per pigione de l'an<n>o passato.  
Anco VIII lire per due paghe de la sua pigione del detto an<n>o e scontio.  
Anco V lire per compimento di dodici lire che die dare nel detto an<n>o.  
Anco VIII lire ebe di mie pigioni che colse si come apare per sue scritta ed è tutto pagato.

13 Balestra, che stava co<n> domino Cia<m>polo die dare VIII lire a me e XL soldi a messere Cia<m>polo, per la sua parte de la pi<a>ça e me per tutta l'a<l>tra casa, ciascheduno anno e comi<n>cisi i<n> Sant'Agnolo detto, carta ne per mano [...].

Di questi denari die' a Lento IIII lire di prile l'anno preterito.  
Anco XX soldi a Lento.

14/31/ Anco de le terre del detto bagno venero queste :

15 In prima del capo drieto a le case si<n>o dal meço de la casa di Ninnucio i<n> su come parte o<l>tre a quella de la pieve a filo.

16 Anco sette can<n>e de l'orto d'A<n>drea da lato di sotto.

17 Anco l'orto di Ranucio Rinuardi.

18 Anco el capo de le petreta da quella de la pieve e da la v<i>a in giuso e corne parte infino al ponte e infino a l'erede di Betto e fino a Vanucio Casca-mano.

19/31v/ El bagno a Vignone

20 Partii el bagno a Vignone da' consorti, c<io>è le case e le piaçe, e le terre, meçedima quatro di a l'escita di nove<m>bre CCCIII e venemi al brève, le fra<s>critte case e piaçe e terre :

in prima la casa che tiene ser Mione ed ene suo edifiçio,  
la casa che tiene Tucio di Ranucio, è suo e l tecto el palco,  
la casa che tiene Martino ed è suo el dificio,  
la casa che tiene Soçço d'Andrea ed è suo el difiçio,  
la casa che tiene Lento Manuci ed è suo edifiçio tutto,  
la casa che tiene Fiorucia ed è suo el tetto,  
la capana che tiene Fiorucia, la casa che tiene Benedetto,  
la metia per no diviso de la capana che tiene Man<n>a e l'a<l>tra è di domino Cia<m>polo,  
la metia per no diviso de la casa che tiene Balducio e l'a<l>tra metia di domino Cia<m>polo,  
la metia per no diviso de la capana di Van<n>i Alboneto e l'a<l>tra metia è di domino Cia<m>polo,

21/32/ (*feuillelet cancellé*)

22 Mucio da Toranieri die dare VIII lire e due paia di caponi, i<n> tre termini ciascuno anno per pigione de la capana che solie stare Fiorucia, alogala i<n> Sant'Agnolo detto per uno anno, carta per mano di ser Pietro d'Areço, e die spe<n>dere quaranta soldi di suo in aco<n>cio de la capana si come a Tano para che si co<n>vegna.

Di questi denari die a Lento LIII soldi per la prima paga del detto anno.  
Anco LIII soldi a Lento ed egli e' die a Benedetto.

23Van<n>i die dare XLV soldi per la sogietta a lato a la sopra detta capana e due paia caponi ogn'an<n>o, i<n> tre termini, alogala in quatro anni, carta per quel detto notaio, nel detto Sant'Agnolo.

Di questi denari ebe Lento XLV soldi e ser Pietro XX soldi per due paia di caponi; ó scritta questa pigione inançi co' l'a<l>tre.

24Tano die dare V lire et due paia di caponi per lo cieleruço che da l'a<l>tro lato a la detta capanna che io gl'alogai nel detto Santo Agnolo [...] e tre termini.

Ó scritte chesta pigione ina<n>çi dal primo an<n>o ina<n>çi.

Di questi denari ebi V lire e' quagli e' doveva dare ina<n>çi io per ispese fatte ne la casa e due paia di caponi.

25/32v/ (*feuillelet cancellé*)

- 4 « la » est répété.
- 5 « gli » est répété.

26Martino die dare XXV lire per pigione de la<sup>4</sup> casa che solia tenere cias-cheduno anno ne' termini che gl'a<l>tra di sopra e due paia di caponi, aloga-gli in Santo Agnolo an<n>o detto cho<n> detti pati che a la<l>tre i<n> quatro anni, carta per mano [...].

Ó scritta la detta pigione ina<n>çi che die dare per li deti III an<n>i.

Fu stimato el suo dificio per maestro Van<n>i tanto che resto che debo dare LIIII lire ed è mio el difigio per quel preço.

Di questi denari ebe XLVIII soldi e' quali furo de la pigione del'an<n>o spasato. Anco XXV lire de la pigione che die dare da Sant'Agnolo anni quatro i<n> fino a Sant'Agnolo an<n>i ci<n>que.

Anco XVI lire X soldi per compimento di quaranta et e quatro lire che devia avere per lo suo dificio ed è mio e fu compito di pagare e fat-a ogni ragione e' posciaio di di magio an<n>o sesto.

27Petrucio di Manucola die dare X lire e due paia di caponi ciascun an<n>o i<n> tre termini per pigione de la casa che teneva Mucio da Toranieri, ene carta per mano di ser Cino da Ciertino, alogala d'agosto ano ci<n>que.

Ó scritta chesta pigione ina<n>çi che debo avere co l'a<l>tre : « item Soçço d'Andréa die avere [...]»

28/34v/ (...)

29Ite<m> debo avere la terça parte de la cabella dal bagno tiene La<n>do V lire a Tucio di Ranucio.

Anco VIII lire, V soldi a Mosa di giugno qua<n>do vado a valle.

30Item deb' avere la terça parte de la cabella dal bagno ve<n>desi per l'an<n>o ci<n>que, cioè da febbraio an<n>o quarto i<n>si<n>o a febraio quinto, LXXXIII lire aleino (sic) tocavane a me per la terço XXVII lire.

Di questi denari ebi VIII lire, III soldi et III denari e' qua<li> m'arecô Tucio di Ranucio, da La<n>do vi<n>tecinque di di giugno, e disse che fu-rono di due page.

Anco XI lire n'ebe Lento.

Anco XL soldi eb' io contianti quando fui al bagno a meço sette<m>bre anno sei. (...)

31/41/ In nomine Domini Amen; an<n>o CCCV in Santo Agnolo.

32Cheste sono le mie case alogate in Santo Agnolo an<n>o detto, al bagno a Vignone per Le<n>to mio castaldo, e per me :

33La chasa che fu di Tucio di Ranucio,

34In prima Cino et Vanucio di Iacomino da Vignone die dare XLII lire et II paia di chaponi l'an<n>o i<n> tre termini, cioè : ciascheduni quatro mesi, el terço de la detta pigione per la casa che fu di Tucio di Ranucio, alocata (sic) in uno anno.

35/41v/ La chasa che fu di ser Mione,

36Ser Mione die dare XLVII lire per pigione de la detta casa e quatro paia di caponi l'an<n>o, i<n> tre termini, alogôla in Sant'Agnolo an<n>o V, perr uno an<n>o.

37/42/ La chasa che fu di Lento,

38Lento die' dare XVI lire per pigione de la detta chasa l'an<n>o e due paia di caponi e die dare i<n> tre termini, ala alocata i<n> tre ani, alogôla i<n> Sant'Agnolo an<n>o V.

39/42v/ La cappana che fu di Mana, la nostra metia

40Mana die dare III lire, X soldi e uno capone per la metia nostra de la detta capana l'an<n>o, alogolla in uno an<n>o i<n> Sant'Agnolo an<n>o V.

41/43/ La chappana a lato a Mana,

42Cino di Vanucio die dare XL soldi e uno capone l'ano per la detta capana, alogolla in uno an<n>o i<n> Sant'Agnolo an<n>o V.

43/43v/ La chasa del palaçetto,

44Meucio di Bi<n>do da Siena die dare a noi X lire, X soldi e a domino Cia<m>polo XL soldi, per la detta casa l'an<n>o, alogata in uno anno in Sant'Agnolo anno V, ed un paio di caponi.

45/44/ La chasa che fu di Soço d'Andrea

46Soço d'Andrea die' dare XV lire e due paia di caponi l'an<n>o in tre ter-mini, alogolla i<n> Sant'Agnolo an<n>o V, per uno anno la detta casa.

Di questi denari ebi XV lire, e' quagli si contiô per l'edificio de la sua casa che comprai vintesette lire meno ci<n>que soldi, e so' pagato da lui per l'an<n>o sesto cioè i<n>sino a Sant'Agnolo an<n>o sesto.

47/44v/ La chasa che fu di Martino,

48Martino die dare XXV lire e due paia di caponi l'an<n>o per pigione de la detta casa i<n> tre termini ed ala ane alogata da Sa<n>t'Agnolo an<n>o V, tre an<n>i.

Di questi denari ebi XXV lire el posciaio di di magio per l'an<n>o sesto.

49/45/ La chasetta a lato chella che fu di Fiorucia

50Tano die' dare V lire per la detta casetta l'an<n>o e due paia di caponi.

51/45v/ La casa che fu di Fiorucia,

52Petrucio di Manucolo die dare X lire e duo paia di caponi l'a<n>no per la detta casa, i<n> tre termini.

53/46/ La sogietta a lato e des<s>a casa che fu di Fiorucia,

54Van<n>i [...] die' dare XLV soldi l'an<n>o e due paia di capponi per la detta sogieta ala alogata da Santo Agnolo an<n>o V, a tre an<n>i.

